COMITATO VENETO PRO TERRASANTA organizzazione CIRCOLO ARTISTICO CULTURALE "La Carica"

in collaborazione con



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA



4° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA

"Premio Terrasanta" 2010

VERONA maggio - giugno 2010

UniCredit Banca





in collaborazione con



CONCORSO NAZIONALE DI POESIA

"Premio Terrasanta" 2010

VERONA maggio - giugno 2010

sezioni: lingua italiana dialetto del Triveneto tema "La pace"

PREMI SPECIALI

medaglia del Pontefice Benedetto XVI medaglia del Capo dello Stato Giorgio Napolitano premio della Città di Verona - premio della Provincia di Verona

Con il contributo di enti, aziende e privati veronesi

Presentazione

Siamo lieti di presentare questo volumetto che raccoglie gli atti del 4° Concorso nazionale di poesia "Premio Terrasanta" 2010.

Abbiamo inteso continuare l'iniziativa della delegazione veronese dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme che aveva promosso le prime tre edizioni del Premio a cadenza biennale nel 2002, 2004 e 2006.

La manifestazione a scopo benefico ha visto la partecipazione di concorrenti di molte regioni italiane e si è conclusa sabato 5 giugno con la cerimonia di premiazione nel salone dei Vescovi gentilmente concessaci da S.E. il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti al quale va il nostro vivo ringraziamento.

Siamo grati alla Segreteria di Stato del Vaticano e alla Presidenza della Repubblica per la concessione dei prestigiosi premi, al Comune e alla Provincia di Verona che pure hanno voluto essere presenti con un premio a questo evento culturale.

Ringraziamo sentitamente il magnifico Rettore per la collaborazione dell'Università, i docenti dell'ateneo veronese e i collaboratori per il loro determinante contributo al successo della nostra iniziativa. Grazie anche alle autorità e alla rappresentanza dello SNODAR per la loro presenza alla cerimonia di premiazione.

IL PRESIDENTE
DEL COMITATO VENETO PRO TERRASANTA
Cav. Gr. Croce Ambasciatore SMOM Silvano Pedrollo

IL PRESIDENTE
DEL CIRCOLO ARTISTICO CULTURALE "La Carica"
DIRETTORE DEL CONCORSO
Gr.Uff.Carlo Rigoni

COMITATO D'ONORE

E' formato dalle autorità istituzionali civili, militari e religiose della provincia e della diocesi

COMMISSIONE GIUDICATRICE

prof. Gian Paolo MARCHI ordinario di letteratura italiana, preside

facoltà di lingue - presidente

prof. Giuseppe CHIECCHI docente di letteratura italiana facoltà di

lettere e filosofia

prof. Arnaldo SOLDANI docente di letteratura italiana facoltà di

lettere e filosofia

prof. Corrado VIOLA docente di letteratura italiana facoltà di

lingue

prof. Lorenzo CARPANE docente di letteratura italiana facoltà

scienze dell'educazione

gr.,uff. Carlo RIGONI giornalista-promotore culturale - segretario

COMITATO ORGANIZZATORE E COLLABORATORI

Circolo Artistico Culturale "La Carica"
Università degli Studi di Verona
attore Tiziano GELMETTI – alla recita della liriche
prof. Angelo CORDIOLI – accompagnamento alla chitarra
sig.na Sofia CORDIOLI – valletta alla consegna dei premi

ALLESTIMENTO FLOREALE - Floricoltura FLOVER - Bussolengo

FOTOSERVIZIO - Luigi Pecora

4° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA "Premio Terrasanta" 2010

210 liriche presentate da concorrenti di molte regioni italiane

LINGUA ITALIANA

- 1°Giovanni CASO di Siano SA con la lirica "Ha foglie più leggere quest'autunno"
- 2° Nazario PARDINI di Atena Metato PI con la lirica "Ignoto verso il mare"
- 3° Fryda ROTA di Borgovercelli VC con la lirica "Non più nozze di cana"
- 4° Carmelo CONSOLI di Firenze con al lirica "Scoglietti"
- 5° Franco GUIDONI di Mantova con la lirica "Il tempo della memoria"

Premio speciale medaglia del Capo dello Stato Giorgio Napoletano Franco MARANO di Milano con la lirica "Pian dei Cappuccini"

Premio speciale della Città di Verona

Dante CLEMENTI di Concamarise VR con la lirica "E' adesso"

SEGNALATI CON DIPLOMA E PREMIO

- -Dorino BERTANI di Verona con la lirica "L'altra riva"
- Armando SANTINATO di Torino con la lirica "Salso delle barene"
- Umberto VICARETTI di Luco dei Marsi AQ con la lirica "Dove ora sei non so"
- Giovanna GELMI di Cologno Monzese MI con la lirica "Aspirazioni"
- Bruno PICCININI di Varano Marchesi PR con la lirica "La collana"
- Domenico LUISO di Bitonto BA con la lirica "Solo un gioco"
- Manuela CAPRI di Crevalcore BO con la lirica "Viandant e"
- Maria Rosa ZAMPIERI di Bovolone VR con la lirica "Galaverna"
- Emilia FRAGOMERI di Genova con la lirica "Aspro il migrare"

DIALETTO DEL TRIVENETO

- 1° Giovanni BENAGLIO di S.Giovanni Lupatoto VR con la lirica "Sieta"
- 2° Guido LEONELLI di Calceranica TN con la lirica "Ora tèndra"
- 3° Andrea ALDRIGHETTI di S.Pietro In Cariano VR con la lirica "Mastro sgrendena"
- 4° Bruno CASTELLETTI di Verona con la lirica "L'Avemaria"
- 5° Naralino SIMON di Fossalta di Portogruaro VE con "Sot l'ombrelòn da la sera"

Premio speciale della Provincia di Verona

- Sergio BALESTRA di Sant'Orsola TN con la lirica "Domenega matina"

SEGNALATI CON DIPLOMA E PREMIO

- Nerina POGGESE di Cerro Veronese con la lirica "La madona sora la teda"
- Massimo DORIGONI di Pergine TN con la lirica "El me Alzheimer"
- Fabio BARBON di Spresiano TV con la lirica "Viaio de ritorno"
- Maurizio MARCOLIN di Pordenone con la lirica "El Mùro"
- Letizia PEZZO di Boscochiesanuova VR con la lirica "Nebia bassa"
- Grazia BINELLI di Rovereto TN con la lirica "Nigugn sa..."
- Adriano GIONCO di Spresiano TV con la lirica "Foie seche"

SEZIONE SPECIALE A TEMA "La pace"

- 1° premio non assegnato
- 2° ex aequo Lazzaro MUTTI di Montichiari BS con la lirica"Quando vorrete"
- 2° ex aequo Francesco ZANETTIN di Galliera Veneta PD con "Dimanda di pace"
- 3° Bruno LAZZEROTTI di Milano con la lirica "Binario 21"

Premio speciale – medaglia del Papa Benedetto XVI

- Oscar LUNARDON di Bassano del Grappa VI con la lirica "Palestina"

SEGNALATI CON DIPLOMA E PREMIO

- Adolfo SILVETO di Boscotrecase NA con la lirica "Un bambino"
- Giovanni Rocca MASTELLA di Legnago VR con la lirica "Pace"
- Giorgio ZAMBON di Schio VI con la lirica "Mercante d'armi"



La commissione giudicatrice. Da destra Chiecchi, Soldani, Viola. Carpanè. E' assente il presidente prof. Marchi

TESTIMONIANZA DEI POETI

Caro Rigoni,

La ringrazio per la sua grande sensibilità e gentilezza che sempre l'hanno contraddistinto, ma soprattutto Le faccio i miei più schietti complimenti per la professionalità con la quale sa organizzare le manifestazioni culturali e per i luoghi in cui queste manifestazioni si svolgono. Io ieri mi sono sentito veramente piccolo di fronte allo splendore del Salone dei Vescovi e alla presenza di così tanti rappresentanti della cultura, delle autorità e della vita civile del paese. Mi sono veramente commosso.

Un grande complimento anche al lettore delle liriche che ha saputo ottimizzare con il suo lettorato e al maestro di chitarra che le ha sapute supportare, senza sopraffare la voce, con una musica veramente intonata, adatta e coinvolgente da contribuire non poco a valorizzare l'insieme.

La ringrazio di nuovo per avermi fatto vivere momenti di grande intensità umana e poetica. Una caro da

NAZARIO PARDINI - (Arena Metato PI)

Egregio Rigoni

A mio avviso, le cerimonie conclusive dei Concorsi di poesia trovano collocazione in due categorie.

Da una parte le cerimonie ingessate in protocolli di consumata retorica: discorsi autoreferenziali - da parte dei vari componenti le giurie – che occupano la maggior parte del tempo confinando la poesia in spazi marginali e compressi. Di modo che il pubblico esce frastornato da molte (troppe) parole, ma convinto che, in fondo, i versi sono un orpello anche trascurabile.

C'è invece un'altra tipologia di cerimonie, ravvisabile là dove i discorsi sottolineano il ruolo della poesia come momento vivo, dato saliente della realtà contemporanea, avvalorato dalla testimonianza dei testi premiati.

In questo ambito si collocano le premiazioni organizzate dal Gruppo culturale "La Carica".

In particolare, l'appuntamento di Verona – attraverso il tema della pace – attinge alla tensione dei sentimenti, apre a richiami forti, è volano e stimolo per la costruzione del dialogo e della fratellanza.

Offre sequenze liriche che veicolano, spesso con modi nuovi d'investigazione, percorsi di speranza e messaggi di progettualità civile.

BRUNO LAZZEROTTI - (Milano)

Egregio Rigoni

La cerimonia di premiazione del Premio Terrasanta è stata particolarmente interessante e coinvolgente, come del resto anche le altre curate dal Sig. Rigoni, infaticabile organizzatore.

La qualità della commissione giudicatrice, la presenza di personalità di prim'ordine, la sede stessa della cerimonia, davvero bella e meritevole di una visita più approfondita, hanno contribuito alla piena riuscita della manifestazione.

Mi sento di fare un plauso particolare all'attore che con tanta bravura ha declamato le poesie premiate, mentre una dolce musica contribuiva a creare la giusta atmosfera. Non ha solo declamato, ha saputo cogliere il profondo delle liriche, tanto da creare ripetutamente in me un'autentica emozione.

Non posso che ritenermi fortunato, oltre che lusingato per il premio, per avervi potuto partecipare.

OSCAR LUNARDON (Bassano del Grappa)

Carissimo Cav. Rigoni,

all'indomani della Cerimonia conclusiva del "Premio Terrasanta", vorrei ringraziarla come Coordinatore del Concorso, per tanti aspetti organizzativi e, specialmente, per la scelta del luogo: il "Salone dei Vescovi" dell'Episcopio di Verona.

E' splendido sentirsi immersi nel flusso perenne dell'Arte, qui rappresentata dagli affreschi che nelle pareti aprono vedute di mondi ulteriori, possibili, buoni, eroici, sereni, mentre un raffinato dicitore e una chitarra ti sottraggono al "rumore del tempo"!

Tramite Lei vorrei, poi, ringraziare i Professori dell'Università degli Studi di Verona che, accettando di costituire la Commissione Giudicatrice, si sono assunti il compito di vagliare se tanta Storia di bellezza del nostro Paese trovi ancor oggi un'eco (almeno) in qualche verso, in qualche sospiro, in qualche parola di sincera humanitas.

Sempre suo tramite, vorrei ringraziare tutte le Autorità che, intervenendo a queste cerimonie, continuano a ringraziare i poeti, incrollabilmente ritenendo che la civiltà umana passi attraverso i valori dello spirito!

Ringrazio poi di cuore Sua Eccellenza il Vescovo Emerito di Verona Maffeo Ducoli, che, guardando dalla veneranda altezza dell'età e dei pensieri le cose di questo mondo, ha ricordato a tutti i presenti che i valori dello spirito hanno anche bisogno di mani fattive come quelle del Cav. gr. Croce amb. SMOM Silvano Pedrollo, non solo sponsor del Premio, ma fautore di tante opere benefiche, specie in Terrasanta.

Un ultimo pensiero agli altri poeti perché, in occasione dei prossimi appuntamenti letterari, forzando ogni inderogabile impegno, rendano ancora creativamente rumoroso il "pranzo del Poeta".

Nuovamente grazie a tutti, e saluti vivissimi. FRANCESCO ZANETTIN (Galliera Veneta)

Egr. Gr. uff. Carlo Rigoni

Di ritorno da Verona, risento in me l'eco delle forti emozioni provate durante la lettura delle poesie vincitrici del Premio Terrasanta. La cerimonia di premiazione si è svolta alla perfezione nella splendida cornice del salone dei Vescovi dell'episcopio di Verona, mirabilmente affrescato. Sono particolarmente felice di ringraziare Lei, in qualità di organizzatore, e la magnifica Giuria, per le belle e dettagliate motivazioni. E' stata una splendida festa della Poesia, ottimi gli interventi degli importanti Ospiti. E grazie, infine, per la cortese accoglienza ed ospitalità. Vivissimie cordialità.

GIOVANNI CASO (Siano - Salerno)

. .

Egregio Sig. Rigoni,

volevo comunicarLe il mio compiacimento per la alta qualità del premio di poesia Terrasanta, sia per lo spessore dei docenti che per l'illustre platea in occasione della premiazione. Ottima sotto tutti i profili l'organizzazione. Concorsi di questo livello rappresentano un grande motivo di soddisfazione per

coloro che vengono premiati.

Con gratitudine

avv. FRANCO GUIDONI (Mantova)

INTRODUZIONE DELPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PROF. GIAN PAOLO MARCHI

Quando mi capita di parlare con qualche poeta che stenta a trovare la strada per pubblicare i suoi versi, mi torna in mente quel passo delle *Illusioni perdute* di Balzac in cui Luciano giovane letterato di belle speranze, si reca nella libreria editrice di Porchon e Vidal per offrire i manoscritti di un romanzo e di una raccolta di poesie. Se l'offerta del romanzo è declinata in termini elusivi («andate a trovare quelli che comprano manoscritti: papà Doguereau, in rue du Coq, è di quelli che comprano romanzi»), la reazione alla timida battuta «Signore, ho una raccolta di poesie» suona come irrisione e scherno: «Poesie!» gridò Porchon andando in collera. «E per chi mi prendete?».

Anche molti poeti dei nostri giorni hanno conosciuto risposte più o meno simili, pur se formulate in termini non così bruschi, e anzi talora accompagnate dall'offerta di una pubblicazione a pagamento, a condizioni più o meno onerose, e non sempre limpide.

D'altra parte rimane pur vero quel detto latino che di poesia non si campa (*Carmina non dant panem*, cui qualcuno ha maliziosamente aggiunto *sed aliquando famem*); com'è altrettanto vero che alcuni tra i più illustri poeti del nostro tempo hanno dovuto rassegnarsi, per vivere, a impieghi o lavori non sempre propizi al culto delle Muse.

Anche per questo sono da guardare con simpatia i concorsi che attirano la partecipazione di poeti di diversa formazione e di diverso valore, accomunati dal coraggio di esporsi al rischio di misurarsi con un pubblico di ascoltatori e di lettori diverso e più largo rispetto a quello cui solitamente si rivolgono.

Chi è chiamato ad esprimere un giudizio su questi poeti deve certo attenersi ad una coerente e rigorosa scala di merito: in questo senso, i membri della giuria hanno operato in piena libertà, con la soddisfazione di poter constatare una consonanza di giudizi talora sorprendente.

Nel concreto di questo concorso, secondo una tendenza ormai abbastanza riconoscibile, la poesia dialettale — rispetto a quella in lingua italiana, in cui pure si sono fatte sentire voci mature e accattivanti — si è mostrata più aperta a esperimenti di innovazione linguistica e metrica, mentre la poesia a tema (tema solo apparentemente facile, la pace) ha risentito forse di suggestioni troppo immediate (suggerite del resto dall'attualità della cronaca), non sempre passate attraverso il filtro dell'elaborazione formale.

Questo sia detto con la consapevolezza che, come in ogni attività umana, anche nelle valutazioni di un concorso (e tanto più in ambito artistico) si possono certamente riscontrare margini di errore. Ma, anche in questo caso, l'illusione, un pizzico di follia (na rameta) ci aiuta a vivere, come ricorda quella bella poesia di Egidio Meneghetti che s'intitola Mato guarido, e ci permette

de credarse poeti se femo dei scrimaci, de credarse pitori se femo dei potaci, de credarse scultori se femo dei puoti e de sentirse driti esendo sabaloti.

Sia quindi riconosciuta anche ai membri della giuria la facoltà di illudersi di aver elaborato i propri giudizi con la sapienza di re Salomone.

CERIMONIA CONCLUSIVA E PREMIAZIONE

Salone dei Vescovi nell' Episcopio di Verona sabato 5 giugno 2010

Introduce il presidente del Circolo "La Carica" e del concorso gr.uff. Carlo Rigoni



Il più cordiale benvenuto a tutti in questo luogo che ci ospita ancora una volta. quì a Verona, luogo carico di storia e di arte, per concludere degnamente la quarta edizione del Premio Terrasanta, nazionale di poesia a scopo benefico. Manifestazione voluta dal comitato veneto Pro Terrasanta con alla testa il Cav.di Gran Croce ambasciatore del SMOM Silvano Pedrollo che ha trovato la felice concretezza con l'apporto organizzativo del Circolò Artistico "La Carica" e la preziosa collaborazione dell'Università degli Studi.

Oggi purtroppo non è presente, come ha tanto desiderato, l'ambasciatore Pedrollo che ieri è partito per una importante missione di affari della sua azienda all'estero.

Un saluto alle autorità civili militari e religiose intervenute che ringrazio della loro presenza a rendere più solenne la giornata. Innanzitutto S.E. Mons. Maffeo Ducoli vescovo emerito di Belluno Feltre che rappresenta il vescovo diocesano mons. Zenti impegnato stamattina nel suo ministero pastorale in altre sedi, il Procuratore capo della Repubblica dottor Mario Giulio Schinaia, la dottoressa Rose Maria Machinè capo di gabinetto in rappresentanza di S.E. il Prefetto Perla Stancari, il magnifico Rettore dell'Università prof. Alessandro Mazzucco e ancora il ten. colonnello Alessandro Bozzi del Terzo Stormo S.O. dell'Aeronautica, l'assessore provinciale Giovanni Codognola, il prof. Claudio Lunardi della clinica medica dell'Università, il commissario Gloriana Anastasi in rappresentanza del comandato la Polizia Locale di Verona dott. Altamura, il dott. Gianni Pozzani assessore alla cultura del Comune di Negrar, una nutrita rappresentanza della Confraternita SNODAR con i paludamenti guidata dal cav. Sergio Tommasi.

Un saluto e ringraziamento ai commissari, docenti universitari prof. Chiecchi. prof. Soldani, prof. Viola, prof. Carpanè E' assente il presidente della commissione prof. Marchi perchè impegnato in una commissione a Catania.

Saluto e ringrazio l'attore Tiziano Gelmetti che sentiremo voce recitante delle liriche premiate accompagnato alla chitarra dal prof. Angelo Cordioli, e la valletta Sofia che ci aiuterà nella consegna dei riconoscimenti.

E non ultimi voi poeti, venuti anche da lontano, che come dico sempre siete i veri protagonisti.

Un doveroso grazie al nostro amato Vescovo Giuseppe Zenti che ci ha consentito di concludere qui la nostra iniziativa

Il concorso era articolare nelle sezioni lingua italiana, dialetto del Triveneto, e sul tema "La pace". Sono pervenute oltre duecento liriche ma sul piano tecnico terrà poi la relazione il prof. Chiecchi.

Vorrei infine ricordare che l'iniziativa ha lo scopo di ricavare fondi per la Terra Santa, mentre ringrazio tutti coloro che in diversi modi si sono resi disponibili con il loro aiuto, e soffermarmi brevissimamente sul significato di questo premio, perché la poesia aiuta al dialogo, poesia quindi come strumento per comunicare, per trasmettere cultura e valori tra la gente soprattutto in un momento storico, oserei dire drammatico, come quello che stiamo attraversando, con la crisi economica a livello mondiale che si ripercuote in tanta gente in tante famiglie. La poesia ci fa venir voglia di pensare e di ascoltare. Ci aiuta a guardare con occhi diversi la realtà, la quotidianità. Essa, come di certo tutta l'arte, dalla musica alle arti figurative, è mezzo per ravvivare, per alimentare la nostra persona, per una visione più umana, semplice e serena detta vita. Ed ora lascio la parola al prof. Mazzucco



Prende la parola il magnifico Rettore prof. Alessandro Mazzucco



Credo che l'amico Carlo Rigoni abbia detto tutto quello che c'era da dire In effetti in una circostanza nella quale si mette insieme un tema oserei dire scontato ma peraltro estremamente attuale e di rilevanza qual'è il tema della pace in un momento in cui la crisi economica rende più rischiosa la possibilità di conflitti a catena, l'utilizzo di una forma espressiva qual'è quella della poesia, la presenza di un elemento che tra l'altro è una tradizione in questo nostro territorio documentata anche con la poesia dialettale, tutti questi sono elementi che parlano da se, non hanno bisogno di commenti, di analisi, di elaborazioni.

Voglio soltanto dire che a questo evento è stata chiesta dal Comitato presieduto dall'ambasciatore Pedrollo non il patrocinio ma la collaborazione reale dell'Università di Verona che è schierata con i suoi rappresentanti, sono le persone che hanno fatto la parte difficile del lavoro con l'analisi dei testi pervenuti e che hanno ritenuto di portare al riconoscimento.

Quando Carlo Rigoni me lo ha chiesto, per me è stato un dovere dare questa apertura e chiedere la disponibilità delle competenze dei nostri letterati e l'esercizio di questa loro capacità, di questa loro cultura, di questa loro competenza. E' quindi in questo caso una manifestazione anche dell'Università di Verona che comunque nelle difficoltà che forse non appaiono tanto ma che vi prego di credere, sono ahimè reali come reali sono le difficoltà di tutto il sistema, di tutto il Paese.

Permettetemi oltre al saluto a Sua Eccellenza, al Procuratore capo Schinaia e al vice Prefetto, di ringraziare caldamente Carlo Rigoni perché lui è il fac totum di queste iniziative e pertanto sono totalmente sue e di questo gli va dato atto, così come e non manco di ringraziare il nostro Gelmetti che rende particolarmente gradevoli queste opere con la magnifica recitazione. Oltre la giuria che ho già citato vanno poi ringraziati i poeti, sono persone ammirevoli che in situazioni che inducono a pensieri meno appetibili, meno gradevoli, riescono ad esternare la novità. Diciamo grazie a tutti loro anche a quelli che non hanno vinto, un grazie sentito per il loro contributo attivo alla cultura di cui il nostro paese ne ha un vero bisogno. Grazie a tutti

Parla il Procuratore capo della Repubblica dott. Schinaia



Grazie, soltanto due parole di saluto. Mi unisco ai pensieri che sono stati espressi, ringrazio personalmente di avermi invitato a questa manifestazione, sono onorato di prendervi parte e devo darvi sinceramente il mio ringraziamento a voi poeti perhè siete persone che sicuramente riuscite a dedicare in parte o gran parte le vostre energie per i sentimenti, le emozioni, per i sogni per le gioie, per l'amore, per tutte quelle materie che sono così importanti ma che purtroppo oggi, nella vita di tutti i giorni sembra siano assolutamente neglette perché quello che più conta è fare soldi, fare quanto più possibile emanciparsi nella carriera o in altri cimenti del genere. Quindi grazie per il fatto che voi siete capaci di dedicare queste vostre energie a questo aspetto così importante della nostra vita, grazie perché ci date la possibilità di ascoltarle in questa occasione.



Parla il vice Prefetto Rose Maria Machinè



Porto il saluto del Prefetto che ringrazia sia il grande ufficiale Carlo Rigoni presidente del Circolo "La Carica" che il presidente del Comitato Pro Terrasanta e il Rettore dell'Università per questa iniziativa e mi associo al signor Prefetto e alle autorità che mi hanno preceduto perché i poeti condiscono con pepe e sale questa vita che ha bisogno di emozioni e farci avvicinare al sublime. Peraltro la presenza in questa sala testimonia che siamo vicini.



Parla il Vescovo emerito S.E. mons. Maffeo Ducoli



Un brevissimo saluto, rispettoso e fraterno, innanzitutto alle autorità, all'amico Carlo Rigoni e a tutti voi qui presenti. Saluto anche a nome del vescovo monsignor Zenti che in questo momento rappresento. Tornando in questa sala dove io sono stato accolto nel 1967 come vescovo ausiliare con grande festa, costituisce per me mortivo di riflessione e di ricordi preziosissimi. Complimenti per l'organizzazione di questa stupenda iniziativa dovuta in grandissima parte a Carlo Rigoni, alla collaborazione dell'Università di Verona e alla sponsorizzazione dell'amico ambasciatore Silvano Pedrollo purtroppo assente per impegni di lavoro ma rappresentato dal suo segretario lamento. Anche a nome suo rivolgo una parola di stimolo a continuare a sostenere questa preziosa iniziativa di carattere culturale. L'ambasciatore Pedrollo ha provveduto a sponsorizzare questa iniziativa; è persona che in silenzio offre spesso generosamente lasua collaborazione a iniziative sul piano culturale ed economico. Io ho avuto modo di constatare quanto ha fatto per le missioni in Africa leggendo una bellissima pubblicazione dove viene sottolineato il grande spirito missionario che, in silenzio, offre aiuti preziosissimo a tutti i livelli.

Rivolgo a lui il ringraziamento vivissimo per aver patrocinato questa iniziativa come anche e gli artisti e poeti che fra poco esprimeranno le loro preziose riflessioni.

Chiedo al Signore che vi ricompensi per il sostegno a questa iniziativa alla quale anch'io partecipo da diversi anni, che con l'Università, la Diocesi di Verona non mancherà di sostenere Rallegramenti vivissimi agli organizzatori, all'Università, al nostro carissimo Rettore al dottor Schinaia e a tutti voi qui presenti con una grande benedizione.

Parla il prof. Giuseppe Chiecchi



Questo è il IV Concorso di poesia «Premio Terrasanta», iniziato nel 2002 e fortemente voluto e organizzato dal grande ufficiale Carlo Rigoni, anima e motore insostituibile dell'iniziativa, che si svolge con il patrocinio e la collaborazione dell'Università degli Studi di Verona. Una menzione particolare, in fronte a questa mia introduzione, va a Silvano Pedrollo, cavaliere di Gran Croce e ambasciatore dell'Ordine di Malta, la cui generosità generalmente riconosciuta e applicata in vari settori della solidarietà, sostiene tutte le spese di questo premio, così come di tutti i premi Terrasanta che si sono svolti nel passato.

Sul tavolo dei commissari sono pervenute circa duecento poesie, divise nelle tre sezioni previste. Se facciamo un confronto con il passato, dobbiamo registrare un calo di partecipazione, ma anche interessanti variazioni quantitative interne.

In particolare, va segnalato l'ampliamento della sezione tematica, con circa una sessantina di componimenti. Si tratta, come è noto per esperienza, di una sezione difficile e pericolosa, poiché il tema induce alla retorica dei sentimenti e a un lessico e a una espressività variamente consunti. E quantunque la Commissione abbia deciso di non attribuire il primo premio (con la compensazione di due secondi premi ex aequo), tuttavia va indicata la qualità 'media' dei componimenti, segno che la pace non solo è un problema di capitale importanza, ma è un valore, per così dire, prepolitico e poetico, che l'interiorità e la forma riscattano dalle ripetute sconfitte storiche.

La sezione in lingua e quella in dialetto non ci riservano sorprese. Tuttavia la prima rivela una qualche tendenza a superare l'intimismo di tradizione crepuscolare e pascoliana e a ricercare nuove modalità di rappresentare l'umana condizione contemporanea. La seconda offre sempre qualche risultato formale di pregio, esito di ricerca, di selezione e di rese fonosimboliche ormai inusuali, pur portando con sé talvolta l'equivoco di un minimalismo nostalgico, trascinato proprio dalla progressiva sparizione dei dialetti.

Il Presidente della Commissione, prof. Gian Paolo Marchi, non è presente oggi alla cerimonia di premiazione, ma è intervenuto in tutte le operazioni di valutazione.. Con lui, hanno formato la Commissione, Carlo Rigoni, di cui si è già detto, il prof. Lorenzo Carpané, il prof. Arnaldo Soldani, il prof. Corrado Viola, il prof. Giuseppe Chiecchi che vi parla.

In analoghe circostanze, ho sempre considerato il ruolo, per così dire, paradossale di noi giudici in un concorso di poesia. Raddolcita appena dalle conseguenze del nostro giudizio, da cui non dipendono finalmente né vita, né destino, né sostanze dei giudicati, c'è in noi la consapevolezza di non possedere il principio del giudizio stesso. Nessuna delle categorie estetiche oggi ha tenuta, non la formula teologica di una poesia etherea atque perennis, non quella classica o barocca o romantica che inducono nella parola poetica il principio dell'utilità, dello stupore, della profezia, o l'idea di un'esperienza di eccezione e geniale.

In questa privazione, che appartiene anche ai poeti, sta forse il senso contemporaneo della scrittura poetica e della lettura, che coincide con un senso di mancamento, di lacuna. E, fatalmente, corrisponde anche al senso di un'esperienza marginale e, nei casi più acuti della percezione, di una esperienza emarginata. I segni che lo dimostrano sono la rarità della poesia sociale o politica. Anche la poesia religiosa, che più spesso abbiamo la sorte di incontrare, rifugge dal rito e dalla confessione e si accomoda negli interstizi della solitudine individuale e della individuale relazione con il divino. Con questa assenza di criteri, con questa coscienza del margine, con questo esaurirsi dei filoni della poesia utile o necessaria, tutti devono confrontarsi, da chi scrive a chi legge.

Ai poeti va però detto che l'esperienza di una scrittura marginale non è priva di senso, e questo senso lo acquista dalle stesse forze che la emarginano. La poesia anche più mite contiene in sé l'energia di un giudizio reattivo sulla comunicazione di massa, sui suoi contenuti mercantili e sul suo linguaggio esaurito nelle astuzie della dissimulazione. Certamente in alcuni poeti più avvertiti vi è la consapevolezza di tentare strade alternative, ma comunque il vero soggettivo (ciò che sta nell'animo anche e soprattutto con la sua assenza) attrae nei suoi itinerari di contenuto e di forma anche i risultati modesti del neofita o dell'ingenuo. La poesia è sempre un buon investimento e questo va annunciato anche e soprattutto ai giovani, ai quali la scuola deve fornire la facoltà di leggere, ma anche di scrivere poesie, quale esercizio non sostituibile della interiorità.

Impiegare il linguaggio dei margini è la conseguenza salutare di quella lacuna che - se avvertita - genera desiderio, che è infine il desiderio della verità che ci riguarda come individui irripetibili e relazionati con il mondo.

A questa verità la poesia tende in una ricerca inesausta di forme, di immagini, di suoni. E ogni poeta - ribadisco: anche il modesto poeta, o quello in progress - è una voce che annuncia la marginalità per la quale l'uomo contemporaneo prova tormento e della quale, tuttavia, ha assoluto bisogno. La voce del poeta, libera e disnibita, è infine necessaria, come lo sono i fatti che decidono l'esistenza di ciascuno, come lo sono la nascita e la morte e quegli incontri d'anima tutti esentati dalla valutazione commerciale e che il linguaggio, o, meglio, i linguaggi della massificazione rimuovono con indifferenza, se non persino con ludibrio.

D'obbligo è, in conclusione, un autentico, sincero ringraziamento da parte dei Commissari a tutti i poeti in concorso.

A questo punto inizia la consegna dei riconoscimenti preceduta dalla lettura delle motivazioni da parte del commissari estensori e dalla lettura delle liriche premiate dalla voce recitante dell'attore Tiziano Gelmetti.



Il Vescovo emerito saluta il vice Prefetto e il magnifico Rettore





Il Vescovo emerito con il magnifico Rettore e il direttore del concorso



Il direttore del concorso riceve il Procuratore capo al suo arrivo



Il Procuratore capo saluta il magnifico Rettore



Il Procuratore capo saluta il Vescovo emerito

LINGUA ITALIANA

1° premio - Giovanni CASO

Ha foglie più leggere quest'autunno

Il rinascere della vita a ogni «germoglio d'alba» e il suo proseguire esile ma tenace, aggrappata «ad un fiato, ad un bisbiglio», tra il continuo rigoglio della terra e il declinare di un corpo che pure continua ad aver «fame d'innocenza, voglia / di cose». E su tutto un'anima che non teme l'autunno della vita: perché «ha foglie più leggere / quest'autunno». Adeguato correlativo formale di questo plesso tematico è un verso di tradizione illustre, l'endecasillabo sciolto; del quale è bensì mantenuta la misura canonica, l'involucro esteriore della regolarità sillabica, non però il ritmo, che viceversa procede pulsando fra distensioni e fratture: e al dilatarsi della diastole (l'inarcatura che sistematicamente allunga un verso nel successivo) segue il contrarsi della sistole (la chiusura-cesura sintattica che spezza il periodo all'interno di ogni verso). È questa ritmica pendolare ad accompagnare mimeticamente quell'andare' che «pure è vita» («Così andiamo»), e a sottolinearne il passo esitante («Quanto tremore») ma «lieve / come nuvola bianca».

Questo mio spirito, nel sonnolento germoglio d'alba, un pallido dolore che mi pervade e vaga nell'insonnia come una spora. Gli occhi affaticati inseguono ingannevoli fuscelli di luce. Ancora un giorno di stupori per le vetrine, ancora un filo d'erba ai marciapiedi. Così andiamo, sempre aggrappati ad un fiato, ad un bisbiglio che pure è vita.

Scrive meraviglie
per noi la terra, cresce frutti e foglie
per sostenerci, accoglie fiumi e aurore.
Quanto tremore nella nostra anima,
il corpo ha fame d'innocenza, voglia
di cose, inconfessati desideri
che il tempo acuisce. E non vede il declino,
il torcersi dei nervi, il traballare
delle ossa, non s'accorge che il respiro
fatica.

Ma non teme quest'età l'anima, ha venti forti, immacolati. Oggi è serena l'ora, il passo è lieve come nuvola bianca, non ingombra l'indolenza del sangue, l'accidioso grido del ventre. Ha foglie più leggere quest'autunno, come d'aria, strumenti di legni malinconici, promessa di canti nuovi, d'armonia che annulla ogni distanza fra di noi e il cielo.

2° premio - Nazario PARDINI

Ignoto verso il mare

Poesia delle stagioni, del tempo e del destino. Sulla fissità vitrea di uno sfondo invernale («È febbraio») ecco però il giallo delle mimose, promessa di speranze, preannuncio del «colore di ginestra / che gonfierà l'estate». Emerge allora il ricordo lontano di certe sere trascorse in gioventù accanto al fuoco con l'«animo / già pronto ad incontrare primavera». Ma il presente rivive quel passato senza la speranza di allora («la mia speranza / non cova rami in fiore»). Ed ecco innescarsi nell'animo del poeta una meditazione sul proprio futuro, su un domani da cui egli si sente trascinato «ignoto verso il mare».

Il cielo è terso e il bianco della brina quasi inneva i miei campi. I passerotti rapinano il tepore delle piume sui rami che sperano dal cielo nuove buttate da donare ai nidi. È febbraio. Non vedi per i campi traccia di paesani; tutto è fermo. Persino lo svolare attende l'ora calda. Mi soffermo sul prato più vicino a casa mia, calpesto il suolo, e il piede batte fesso sul tostato. Ma è il mese che si avvia a prometterci speranze; la mimosa staglia il suo giallo sopra la campagna e ricorda il colore di ginestra che gonfierà l'estate. A te mi dono mese di nostalgie! Di quando a sera ci si accostava al fuoco con un animo già pronto ad incontrare primavera: il piede scalzo, le corse fra le vigne, la sorpresa di un nido tra i filari. E ti rivivo. seppur la mia speranza non cova rami in fiore; e anche se negli spasimi di due colombi sopra la grondaia me la ricordo lesta, ora è la voglia d'altro che mi riporta a un fiume e mi trascina ignoto verso il mare.

Non più nozze di Cana

Perentoria, nel forte scandito di questo intenso triumphus mortis, la negazione di futuro e di speranza. Il miracolo di Cana non può più ripetersi: la morte, «sonno saldato / da pesanti cancelli», ha annientato la vita in ogni sua forma. Anche le parole e i suoni non sono ormai che «vetri rifranti». E su questa terra bruciata campeggia, con intensità e rilievo di emblema, l'immagine finale, di annichilita desolazione, del buio che sgrana «soltanto / occhi bianchi di vuoto». Neppure il verso sfugge a questa annientante devastazione: in questi settenari – prima doppi, forse per un'esigenza minima di mimesi del solenne dettato biblico o di distensione narrativa nel riferimento iniziale alle nozze di Cana («Qui rimanga inviolato l'orgoglioso sigillo»), poi semplici, quando si tratta di negare con recisa, potenziata assertività («Non ci sono...», «non attende...», «Più nessuno...») – non c'è ovviamente alcuna traccia dell'amabile, cullante cantabilità del settenario di tutta una lunga tradizione poetica

Sarà tua – solo tua – quella sala nuziale e le nozze di Cana son finite in clausura. Qui rimanga inviolato l'orgoglioso sigillo posto all'ultima giara: altro vino non c'è. Resta occulto per tutti il destino degli ospiti - degli sposi (innocenti?) – dei serventi affrettati. Dalle nozze alla morte: solo quella si attinge nelle coppe lucenti. Tutti estinti, ora stanno. al di là della luce e non c'è più un Messia che intenda svegliarli e fiorisca dall'acqua un buon vino prezioso. Non ci sono più feste non ci sono più nozze: questo sonno saldato da pesanti cancelli non attende risveglio. Più nessuno che rida più nessuno che pianga per la festa mancata: se la morte affannata venga ancora all'intorno non le resta più nulla da raggiungere e cogliere. Le parole ed i suoni – anche i canti nuziali – sono vetri rifranti: sgrana il buio soltanto occhi bianchi di vuoto.

4° premio – Carmelo CONSOLI

Scoglitti

Luogo di soglia, ScoGLitti, come sospeso sul confine tra acqua e terra, a raccogliere «spume di mare» che raccontano vicende passate e presenti di pianto e di speranza. Lì, in quella «costa dei miracoli», il tempo «è lamento di risacca». La memoria storica si trasfonde in un paesaggio marino abbacinato da luci e colori, e osservato de lohn, tra sole e acque, tra arsure di scirocco e fragranze di agrumi e gelsomini. È la «memoria amara» dell'eterna vicenda umana, la «storia antica di vinti e vincitori».

A volte pare ancora di sentire la voce bellicosa degli aerei, vedere nude sagome di navi riportare l'eco della guerra misto all'urlo della vita in un sogno di vittoria accanto ai pini salmastri.

Capita nei tramonti di Luglio quando sole e sera intrecciano riccioli vermigli. Altre volte tra stellate onde appaiono esili carrette, processioni di migranti; brucia lo scirocco e il giorno nei giochi della luce si fa memoria amara, fraterno destino, storia antica di vinti e vincitori.

Accade nell'ora in cui l'aria è fragranza di agrumi e gelsomini. Resta così Scoglitti a raccogliere spume di mare, a raccontare come giunse la morte piana su piana tra lentisco e rosmarino mentre la vita solca nere zolle, risale tra filari d'uva e ulivi.

Resta lì luccichio di sponda a dividere terre e acque dove il tempo è lamento di risacca, costa dei miracoli tra ambrati campi, cromie di fichidindia.

Come Giano bifronte veglia metà pianto e dolore per l'amaro destino, l'incerto futuro, metà meraviglie di sole, piane dorate.

Così a giorni e giorni, a profumi e sventure tra uno sguardo alle maree lontane dove cantano sirene, calano ombre lente, misere spoglie e uno ai pianori di arance, limoni, ai campi di grano, ai mandorli, ai peschi, in fila distesi nei tramonti viola rigonfi di speranze.

NB . Scoglitti comune di Vittoria provincia di Ragusa -sbarco degli alleati 9-10 luglio 1943 e approdo clandestino di emigranti

5° premio - Franco GUIDONI

Il tempo della memoria

Non vendetta ma memoria, una «memoria [...] eterna», esigono gli «strazi» di un'umanità perennemente dolorante; fra questi, terribile su tutti, l'orrore dei lager, che, ci dice il poeta, «distrugge di dentro / la pietà di un Dio emarginato / impotente nelle camere a gas». Spiccano in questi versi immagini di intenso risalto espressivo: un reticolato che «odora di ruggine e sangue / di mani protese»; un Dio che muore «in un mucchio di ossa crocifisse»; un silenzio che «ha il suono del metallo / corrusco».

Sento ritornare nel vento urla di bambino innocui sguardi persi nel gelo sopra un vetro appannato e le parole aggrappate le une alle altre per non disperdersi a scrivere interminabili righe lungo i muri glabri delle baracche.

Il reticolato odora di ruggine e sangue di mani protese aperte a raccogliere l'ultima luce d'un sole magro e dilavato.

Questo male che distrugge di dentro la pietà di un Dio emarginato impotente nelle camere a gas, un Dio che muore,insieme, in un mucchio di ossa crocifisse.

Non nascono rose
nei lager dei deportati;
il silenzio dei campi ha il suono del metallo
corrusco.
Gli strazi non hanno pace, né tempo,
neppure reclamano vendetta
ma memoria, quella sì,
eterna.

Premio speciale-medaglia del Capo dello Stato - Franco MARANO

Pian dei Cappuccini

Poesia memorante, come di vecchio che racconta, in questi sobri, cordiali endecasillabi di passo narrativo e di lieve sapore 'rusticano'. Mantenendosi interno, culturalmente e linguisticamente, al mondo che rievoca, il poeta vi tratteggia viva la figura del nonno, che andava a caccia di calandre e sapeva tutti i nomi dei bambini. Un mondo di arcaica semplicità, rievocato senza rimpianti né compiacimenti, con la stessa sobria semplicità della figura che vi si staglia.

Mio nonno era del piano Cappuccini, a un sasso dalla vecchia cappelletta. Andava per calandre, la scopetta in spalla ad armacollo. Dei bambini sapeva tutti i nomi, uno per uno, e i giochi e i sogni ed i peccati chiusi nel cuore, questo pezzo delle lune. E per la festa dell'Addolorata spendeva di fischietti e giuggiolene quanto può guadagnare un carrettiere a tempo di vinnigna e di ricota. Con nonna Maricchiedda il suo mestiere era volerle e farsi voler bene e farle fare figli, per rispetto delle lenzuola di quel loro letto.



Il Procuratore capo Schinaia consegna la medaglia del Capo dello Stato a Franco Marano

Premio speciale della Citta' di Verona - Dante CLEMENTI

È adesso

Un ritorno ai «mansueti autunni» della propria terra desta il ricordo di un gioco d'amore finito «dentro un silenzio che dura ancora»: un gioco che le parole replicano, quasi in emblema, in un parallelo gioco verbale, raffinato ma nient'affatto gratuito né compiaciuto: tra siepi di «more» «fingevamo / una morte d'amore». Si addensa così un ingorgo di significanti affini e minimamente (ludicamente) confliggenti, che è poi anche, e soprattutto, un grumo di significati dialoganti, di temi e motivi intimamente entrelacés.

E' adesso che ritorno ai mansueti autunni della mia terra, ai viali color rame, ai bordi irti di aghi, le ombre stese di lato e le parole lontane e rade, con i passi a memoria tra i cancelli spodestati dove ancora si legge "attenti al cane".

Mi perdo nel chiarore riapparso tra le braccia dei pioppi: ho per cuore un seme di carrubo, duro e sfuggente, occhi lisi dal vento e sguardi come scialli incerti su chi stare-

Ricordo quanto ci piacque entrare in queste siepi di more: con le mani arrossate ti stringevo la gola e fingevamo una morte d'amore, poi le risa, o baci lungo il collo per placare le vene indaffarate tra torpore e pallori. Quel gioco finì dentro un silenzio che dura ancora; la scusa sto cercando per tingerti di amore o di more.

Ora mite ad ogni giorno mi consegno e a questo sole d'autunno che si posa come miele sulla mia terra.

Segnalato con diploma e premio Dorino BERTANI

L'altra riva

La meditazione sul trascorrere del tempo avvia un viaggio nei ricordi, che si susseguono come in quadro onirico. La coscienza scivola così in un paesaggio dell'anima, in cui si alternano pulsioni vitali e segnali di morte: il «pugno di luce / che esce dai ricordi» e l'attesa dell'«altra riva».

Il mio tempo scorre al mare dei ricordi e nei giorni muti il passo lento scivola su lastre di ghiaccio tra le ombre lunghe dei pini che aspettano l'ultimo andare.

Ancora le nuvole hanno forme di sogno ma il ruscello del borgo invita al suo grembo dove l'eterno susseguirsi di albe e tramonti non dimentica le ore del calar della notte.

Io so di foglie morse dalla ruota del tempo su fondali di nebbia e poi rinverdite sui rami dall' eterno richiamo.

Guardo il pugno di luce che esce dai ricordi e aspetto l'altra riva.

Segnalato con diploma e premio - Armando SANTINATO

Salso delle barene

Una carrellata sulla Laguna veneta, con gli occhi e le parole di chi ne conosce ogni anfratto, e sa dare un nome a ogni luogo, a ogni segreta manifestazione della natura. E il poeta, nella «festa d'agosto», pensa già al «gelo» che come «quarzo d'ignudi cristalli» coprirà a marzo il «salso delle barene».

Veste d'antico la mia laguna

Sulle dune si copre di fuoco per la festa d'agosto

Esce da rampe il mosto di sabbia

In gabbia tende l'insidia l'arna del lago

Scende a pioggia lo stellato dei bengala

Chioggia lancia l'esca per la pesca di Pellestrina

Tira ventate di bora dalle bocche di Malamocco

Scompaiono come delfini i confini del Caroman Sugli Alberoni riappaiono vincenti i denti del sole

Arcipelago di sogni rapito oltre gli Euganei

Non più lastre di ghiaccio al tiro di scirocco

Nè dalle gomene tese lo strido perduto dell'oca

Piedi che il gelo rifrange nel quarzo d'ignudi cristalli

Tornerò con gli stivali per le cappe di marzo

Ho pagato all'addiaccio il conto sospeso

Segnalato con diploma e premio - Umberto VICARETTI

Dove ora sei non so

Sull'adagio degli endecasillabi l'autore distende il suo monologo alla madre morta. Di cui ricorda la voce che di sera lo chiamava nelle vie del borgo, intrecciandosi con la voce della campane. Ora i «semi dell'assenza», la percezione del suo essere altrove, non impediscono tuttavia di sentire che «trepida vieni e accanto mi cammini».

Con altra voce il tempo consumato stasera adagio, dalla vecchia torre, stremato e affranto batte l'orologio. Sciama sorpresa e pallida la luce tra le confuse rotte del crepuscolo.

Si è fatto tardi, madre.

Nell'urna di riposte nostalgie
conservo ancora tutti i tuoi rosari
e il tuo richiamo - al nome mio sirena che in fondo al giorno, dopo il fuoco e i gridi,
portava pace ai vicoli innocenti
del borgo arreso a spade di velluto.
Erano argento la tua voce e questa,
che al me bambino trepide cantavano;
folle la corsa a cancellare il vuoto
del giorno nudo senza le tue rose.

Dove ora sei non so, dolce mia cara, se ancora aspetti i passi oltre la porta di quel ragazzo arreso alle malie, che attraversava il buio della notte credendo che a far luce al suo cammino fossero i fuochi fatui dei miraggi e non le accese stelle dei tuoi occhi.

Ma ora che germogliano invisibili a questo autunno i semi dell'assenza; ora che il passo mio discorde incede, come il primo che fu a cercare il volo, cara lo so che tu, come una volta, trepida vieni e accanto mi cammini.

Segnalato con diploma e premio - Giovanna GELMI

Aspirazioni

La poesia indugia sul momento di quiete sospeso tra la notte e il giorno. In quest'alba si affastellano immagini contraddittorie: il caos umano, «soffocato in una prigionia / di perfezioni domestiche», si alterna ai ritmi delle «liturgie naturali», in attesa dell'«ora più matura», quando «tutto si tingerà di luce / e aspirazioni».

> Graziata d'aria, tra rumori di imposte appena aperte l'ogiva del campanile indifferente tra voli neri spiange nell'ora acerba liturgie naturali tra suoni affastellati a silenzi possibili tra poco, tra brevi pause d'auto. Allora qualcuno uscirà dal cancello e senza chiuderlo ci aiuterà a fingere di essere altrove, di essere, seguendo taciturni e resistenti, o renitenti a qualche costrizione, la traiettoria di pneumatici sullo sbieco di strade, sull'incavo composto del fiume ancora in ombra. Il palo della rete a recinzione ci trapana il pensiero, soffocato in una prigionia di perfezioni domestiche, dal pugno bianco di una parabolica, già a spremere ragioni e boschi interi. I girasoli immobili custodi del sole smorto, portale del tempio provvisorio, non del tutto socchiuso del mattino: poi adagio la canonica, adesso buia, un trapestio per cantieri interrotti, la tettoia arrugginita dietro la colonna. la casa azzurra, l'arco dell'astro in alto: nell'ora più matura tutto si tingerà di luce e aspirazioni.

Segnalato con diploma e premio - Bruno PICCININI

La collana

Un piccolo guaio domestico, la collana che si rompe, con i grani che si spargono per la casa, vene subito vòlto in metafora del passare del tempo, con i giorni che prima si inanellano regolari, poi si disperdono senza un senso apparente. La richiesta d'aiuto si risolve nell'accettazione del presente, dell'attimo che indugia sulla fronte, nel respiro, per poi avvertire subito «la dispersione della luce»..

Si è spezzato il filo, i grani sono sparsi sotto i mobili a raggiera neli angoli più ignoti dove non è possibile arrivare. Mi chiedi aiuto quasi implorando col filo in mano di nailon invisibile. E cerchiamo lungo muri e barriere, lungo vene e parole, ma non si trovano i giorni non si trovano.

non è niente, ti dico, è il tempo è solo il tempo che si spezza e frantuma mentre ti sfioro con la mano

mentre ti sfioro con la mano l'istante della fronte, grano che è ancora nel respiro e sente la dispersione della luce.



Poi...

L'attore Tiziano Gelmetti impegnato nella lettura di una lirica accompagnato alla chitarra dal prof. Angelo Cordioli

Segnalato con diploma e premio - Domenico LUISO

Solo un gioco

Il procedere insensato dell'esistenza viene descritto come un gioco caotico, in cui si mescolano e si confondono carte e pedine, tessere di puzzle e tiri di dadi, anagrammi e teatrini di marionette. Tutti accomunati dal capriccioso arbitrio di un «ringhioso baro», che governa il destino di ciascuno come una grottesca danza macabra, a metà tra il sogno e il reale.

Un gioco solo un gioco senza fine un gioco sghembo e brutto un puzzle col ritorno sempre a capo fra tessere e caselle ricomposte dal freddo soffio di un ringhioso baro

e rinnegare per ricominciare partendo da sinistra o liberando il centro anagrammato in arabeschi

un gioco obbligatorio una condanna senza colpa e senza appello

un rituale

di dita scarne attorcigliate ai fili sull'assito cascante di un teatrino

zoccoli e preghiere mani e pianti palchi e mantelli occhi aperti e fumo parole rantolanti sulle pietre

muoviamo prima il fante che ci appare vigoroso come il suono di una tromba e poi vediamo che si sfiata floscio come un sacco ripieno di parole spostiamo in alto lo stregone

e il prete

si confessa da solo sull'altare e non c'è via d'uscita ai quattro canti un intasato corridoio un crollo di lampi e di detriti e di una mano un refolo di piuma incantata a mezz'aria sulla livida fascia del silenzio

un gioco senza carte né pedine gracidante scomposto in un pantano un gioco assurdo

forse inesistente

come il sangue che sgorga dalle dita

Segnalato con diploma e premio - Manuela CAPRI

Viandante

L'immagine classica dell'uomo come viandante che percorre la vita è qui ripresa per meditare sul movimento inarrestabile del tempo. Che viene evocato come il meccanismo essenziale che permette la trascolorante variabilità dell'esistere, i suoi ritmi di luce e ombra, le pulsioni del cuore e i moti dell'anima.

Dentro grovigli di anni e di ore, capita d'essere come viandanti dal cielo scolpiti nel sospiro che sospinge la sera, nel silenzio che corre sull'ombra proprio a ridosso della nostalgia. Se restasse intatto ogni incanto non dovrebbe il tempo ripetere stagioni, né la notte richiamare le stelle. così, tracciare nel buio il fulgore. Più non avrebbe il cuore. istinto o ragione d'amore. Neppure l'anima un profilo innato di malinconia.

Segnalato con diploma e premio - Maria Rosa ZAMPIERI

Galaverna

La galaverna, il ghiaccio che stringe l'albero nella sua morsa, è il simbolo non della morte del cuore ma del suo sonno, protetto dal gelo dell'inverno. Che prelude tuttavia a nuove primavere, e racchiude i motivi di «speranze lontane», perché il soggetto «nell'intimo / affronta paure ancestrali / assorbendo fievoli gocce di luce».

Quando la ragione non ha voce si posa la galaverna ad addormentare i sentimenti, e l'albero rimane coi rami protesi ai tremuli raggi di speranze lontane

> Giungerà, col disgelo, la mia primavera ai nuovi germogli donerò la mia linfa nel girotondo perenne di volti e stagioni-

Un brivido freddo dalle radici risale e l'albero, esternamente immobile, nell'intimo affronta paure ancestrali assorbendo fievoli gocce di luce per avere ragione del buio invernale.

Segnalato con diploma e premio - Emilia FRAGOMERI

Aspro il migrare

L'«aspro migrare» del titolo allude all'«assurda condizione» del ricordo, che improvvisamente erompe dal silenzio e affaccia alla coscienza un mondo perduto fatto di immagini e odori, di sapori e pensieri. Finché il reale si fa strada «ai bordi della mente» e lascia il soggetto prostrato, incapace di trattenere la verità intuita in quel pellegrinaggio interiore.

Difficile spiegare l'assurda condizione dell'aspro migrare, le ansie di ritorni ad abbracciare le radici del tempo, per scaldarsi al fuoco dei ricordi, l'eterno ritrovarsi col cuore di bambini che corrono nel vento ad inseguire sogni, il malizioso calpestio sull'erba, le vigilie cariche d'attesa.

Il vento va, viene, spande echi di risvegli, silenzi fusi nei rimpianti, sudori di cortecce antiche nelle striature cesellate sui tronchi. Nuotano silenzi nella valle dei ricordi. E poi... passi rapidi nella memoria, la voce d'una terra d'argilla, stretta tra vulcani spenti, che cigola su un lembo d'orizzonte.

Ricorda il gusto aspro delle more, questa terra di sole, e l'agrodolce delle rosse arance, fattesi sangue sulle labbra degli uomini. Ha odore acre nel bianco dei suoi fiori, nei giunchi che si piegano flessuosi, nei sogni arruffati dei suoi figli, nelle porte chiuse al brillio del sole. Restano gigli candidi da raccogliere e rose nere a pungere con spine, foglie da accartocciare dentro i fossi, grovigli d'ombre a celebrare un rito su labbra arse di giustizia e pace. Resta un sapore amarognolo di sogni ai bordi della mente e l'ansia che s'arrende all'ultimo raggio che timido cerca l'azzurro e trova solo l'inchiostro della notte.

Io respiro ancora il sussurro di passi senza orme nella sua penombra. Tendo la mano e cerco la parola *amore* nella sua storia intrisa di antichi valori.

Rimane chiuso il pugno. Senza luce i pensieri. Schiacciate tra le dita, solo briciole di foglie, strette da un cerchio di dolci ricordi.



Le autorità consegnano il primo premio e si congratulano con Giuseppe Caso





Nazario Pardini riceve il secondo premio dal Procuratore capo Schinaia



Fryda Rota riceve il terzo premio dal Vescovo emerito



Il magnifico Rettore consegna il quarto premio a Carmelo Consoli



Franco Guidoni riceve il quinto premio dal vice Prefetto



Il Vescovo emerito consegna il premio a Dorino Bertani



Maria Rosa Zampieri riceve il premio dal magnifico Rettore

DIALETTO DEL TRIVENETO

1° premio - Giovanni BENAGLIO

Sieta

Centro della poesia è la civetta, che con il suo verso coglie il poeta nel pieno della notte, mentre ad occhi aperti fissa le travi. Notte, oscurità, veglia, un verso lamentoso di un uccello notturno sono gli ingredienti di non poca poesia dal Romanticismo in poi. Eppure, anche questo testo riesce nella non facile impresa di aggiungere, su un luogo poetico così adusato, qualcosa di nuovo e di non detto. E sta naturalmente in primo luogo nel dettato linguistico, in alcune rime particolarmente efficaci; ma poi anche nelle immagini metaforiche impiegate, che rendono bene l'idea di tormento interiore: la ruggine, il rivoltarsi al vento («el se remena al vento»), che sfociano però nell'aurora, per il nuovo giorno, che giunge quasi di sorpresa.

E po' à tacà la susta chel crussio garbo che sgrisola e infumenta, e potola e se vende a piè par tera in cuna a 'n dì co le magate a i oci! E l'era 'n canto sensa memoria. na osse ch'incancàna al stroo e s'imbroenta a sguissi come 'l sangiuto drio le rase che se nega lente in agonia... ... sieta... sieta maledìa... E mi lì co i oci insemenii a i trai che siga alto el rasio de i crepi, sbaando ombrie in longo a labri ransignè. sechi... La va in la note del tempo la sieta, aremengón par camini e coerti in ruseno e 'l so trognàr el se remena al vento, el se resenta 'l fià e po' 'l se sòra, lassando a seje verte 'l me rumàr che bina i so segreti in presto ne i oci de l'aurora.

Civetta

E poi si è levata sai! un'angoscia aspra / che fa rabbrividire e offusca la mente, / come un'armonica che piagnucola in pallore / e frigna e si vende a piedi scalzi / nella culla di un giorno ancora con le cispe agli occhi! / Ed era un canto senza memoria, / una voce che incardina al buio / e che si arroventa a sprazzi / come il singhiozzo / sulla traccia di ore che annegano lente in agonia... /...civetta... civetta sii maledetta!... / Mentre io lì con occhi smarriti a fissare le travi / che gridano da lassù le ferite delle loro crepe, / sbavando ombre dilungate / a labbra rattrappite, / secche... / Se ne va nella notte del tempo la civetta, / ramingando per camini e tetti di ruggine / e il suo lamento fluttua nel vento, / si risciacqua il fiato e poi svanisce, / lasciando a ciglia spalancate il mio tormento / che affastella i suoi segreti in prestito / negli occhi dell'aurora.

2° premio - Guido LEONELLI

Ora tèndra

È l'ora in cui, per dirla con Pascoli, «si chiudono i petali un poco gualciti»: l'ora del mattino, l'ora in cui Venere, pianeta della dea dell'amore, unico rimane in cielo. L'ora tenera è questa, in cui tutto sembra come sospeso in una duplicità ambigua e attraente. Ma a far assumere alla poesia un tono nuovo è la conclusione, in cui il poeta coglie se stesso nell'atto di uscire da quel dolce nido, per tornare alla grande giostra della vita che sta al di fuori. Il dialetto trentino viene qui impiegato con intelligenza e curvato a questo fine, alternando anch'esso suoni vocalici e consonantici in un sistema armonico.

Se descoloris la luna. smorza océti le stéle, davèrze sperèi la nòt al sfiantesimar de la bruma, ai colori del dì. a le vózi de putèle 'nnamorade. L'è l'óra tèndra quan che la luna la soména i ultimi fili d'arzènt entrà i zesóni e 'l dì, drìo ai cantóni, l'è 'nmagà; quan che stròf e luce i se mìssia tant che bosìa e verità sénza pu n'ór tant che òm e dòna quan che i fa l'amór. Se sfanta i ensòni e le paùre de la nôt e col me fagòt me trago fòr dal nif, en mìgol desavì, su sta giòstra bardassa e zugatolóna.

Ora tenera

Si scolorisce la luna,/ spengono occhietti le stelle,/ apre telai la notte/ al lampeggiare della brina,/ ai colori del giorno,/ alle voci di ragazze innamorate./ E' l'ora tenera quando la luna semina/ gli ultimi fili d'argento/ fra i cespugli/ e il giorno, dietro ai cantoni,/ è incantato;/ quando buio e luce si mescolano/ come bugia e verità/ senza più un confine/ come uomo e donna/ quando fanno l'amore./ Si dileguano i sogni/ e le paure della notte/ e col mio fagotto/ mi butto fuori dal nido,/ un po' scipito,/ su queat giostra/ birba e giocherellona

3° premio - Andrea ALDRIGHETTI

Mastro sgrendena

Storia scanzonata di chi si dedica alle canzoni: un maestro «sbrindolo», una poesia anch'essa «sbrindola», cioè girovaga, perché sa alternare un valzer lento ad una veloce mazurca, ovvero versi più lunghi, generalmente endecasillabi, ad altri più brevi, dei senari: come a dire la storia e la sua poesia. Ne esce un ritratto ilare e affettuoso insieme, che lascia immaginare un mondo fatto di sagre paesane, di balere, di un mondo, in poche parole, che non c'è più. Lo fa capire l'autore, ma, e questo è il pregio maggiore, senza dirlo.

L'è nato par scherso rento a 'na casa Proprio de fronte a la vecia canonica Cor carolà e con 'na valvola sbusa Ma colegàdo ne la fisarmonica Bruno Sprea, maestro de musica Caéio spaìso che par una sésa Porca figura, n'anima anarchica Un fil de corrente scapà da la presa

L'è Mastro Sgréndena el so soranome Dal ciuffo molà come un s-ciafo sul naso 'n' arte imparà no'l sa gnanca lu come Un servél rotamà tegnù insieme col spago Se te lo ciame el desquerta un soriso Co i so' denti storti che indrissa bastiéme L'è ciuco de vita, vivo par caso Un mato randagio catio da la fame

Gràndena che cioca Musica che taca Sgréndena dindona Rece che se spaca

Gnanca questa volta L'è la volta bona Sèra quela boca Parché adesso sona... ... La màndola de Mastro Sgréndena

Essendo un bandito, el fonda 'na banda Violini, chitare, la fisa e tromboni I fa su 'n casìn che 'l par 'na tregenda Finché a l'oratorio se dir le orassioni El Mastro Sgréndena, oci sornioni 'na facia da métterghe su 'na mudanda El guida l'orchestra, el canta cansoni Man destra dirige, sinistra la brinda

Ròndena che torna Anno che ne scapa Goto che se alsa Bossa che stravàca

Forsi questa volta L'è la volta bona Soto a ci ghe toca Parchè adesso sona...

... Quel sbrindolo de Mastro Sgréndena

MAESTRO SGRENDENA

È nato per scherzo dentro una casa/ Proprio di fronte alla vecchia canonica/ Cuore tarlato e con una valvola bucata/ Ma collegato nella fisarmonica/ Bruno Sprea, maestro di musica/ Capello irto che sembra una siepe/ Brutto birbante, un'anima anarchica/ Un filo della corrente fuggito dalla spina.// È Maestro Sgréndena il suo soprannome/ Dal ciuffo mollato come uno schiaffo sul naso/ un'arte imparata nemmeno lui sa come/ Un cervello rottamato tenuto insieme con lo spago/ Se lo chiami, lui scopre un sorriso/ Con i suoi denti storti che raddrizzano bestemmie/ È ubriaco di vita, vivo per caso/ Un matto randagio rabbioso per la fame// Grandine che batte/ Musica che parte/ Zazzera oscilla/ Orecchie che si spaccano// Nemmeno questa volta/ è la volta buona/ Chiudi quella bocca/ Perché adesso suona...// ... Il mandolino di Mastro Sgréndena// Essendo un bandito, fonda una banda/ Violini, chitarre, la fisarmonica e tromboni/ Fanno una confusione che sembra una tregenda/ Finché all'oratorio si dicono le orazioni/ Il Maestro Sgréndena, occhi sornioni/ una faccia da metterci su una mutanda/ Guida l'orchestra, canta canzoni/ Con la mano destra dirige, con la sinistra brinda// Rondine che torna/ Anno che ci scappa/ Bicchiere di vino che si alza/ Bottiglia che si ribalta// Forse questa volta/ è la volta buona/ Sotto a chi tocca/ Perché adesso suona...// ... Quel girovago di Maestro Sgréndena//.

4° premio – Bruno CASTELLETTI

L'Avemaria

L'Avemaria intonata dalle campane era un segnale che indicava la fine della giornata: da questa immagine, che è quella che chiude il testo si può costruire il senso di una poesia tutta segnata dal rapporto tra la terra e gli uomini che la lavorano. Tra ombre che calano e gli uomini che calano verso le loro case, si crea un legame che porta alla riflessione: tutto sembra riportare a una casa che non è solo quella materiale, ma è anche quella spirituale. Le due di uniscono all'insegna della preghiera e del legame che essa crea con i propri figli.

Rùgola zo l'ombria de la sera da i boschi verdi che deventa neri a stofegar ne l'ànema i pensieri che canta de matina su 'n postera.

La se prepara per dormir la tera al passo scoraià de i so boscheri che torna a casa in fila su i senteri biassando nel silensio na preghiera

per farse perdonar de le biasteme che gh'è scapà per via del laoro e sbrissia drento 'l sangue a tuti ensieme

calcossa de slusente come l'oro: i pensa a i fioi che zuga en alegria i scolta da lontan l'Avemaria.

L'Ave Maria

Rotola giù l'ombra della sera/dai boschi verdi che diventano neri/a soffocare nell'anima i pensieri/che cantano al mattino su in un posto soleggiato//Si prepara a dormire la terra/al passo molto affaticato dei boscaioli/che tornano a casa in fila lungo i sentieri/biascicando nel silenzio una preghiera/per farsi perdonare delle bestemmie/che sono loro scappate di bocca a causa del lavoro/e scivola dentro il sangue a tutti nello stesso momento/qualche cosa che luccica come l'oro:/pensano ai figli che giocano in allegria/ascoltano da lontano l'Ave Maria//

5° premio – Natalino SIMON

Sot l'ombrelon da la sera

La sera ha ispirato e ispira intima riflessione e quindi anche poesia. Qui in questo testo non è rasserenante né dolce, ed anzi la sua comparsa è indice di qualcosa che genera grande dolore. La scelta dei colori, l'insistenza sui toni scuri e sul grigio, la brevità del verso, il tono secco delle parole conferiscono alla poesia un in più di aspro che la rende amara, ma intensa e profonda.

Enfri grops di nuli neri se spetàcul inflamat ch'a dà la ruoda dal sorèli piàrdint i ultis rais sot l'ombrelon da la sera mentri il di al va in gris viàrs la not T'un turchin viàrt a cualchi stèla spii ancjemo là ta l'infinit il serali ch'a mi s'ciampa dai või driu i arbui

Tan chel vert scur ch'al tocia sièl e tiàra al sparis pa 'na luna nera tal mant da la nòt Ah. se dolòur se dolòur la lus paràda jù dal scur impon la sò strada al miò spià

SOTTO L'OMBRELLO DELLA SERA

Fra grovigli/ di nuvole nere/ che spettacolo/ di fuoco/ dà/ la ruota del sole/ perdendo/ gli ultimi raggi/ sotto l'ombrellone/ della sera/ mentre il giorno/ ingrigisce/ verso notte./ In un turchino/ trapunto di qualche stella/ spio ancora/ là/ nell'infinito/ il cerchio/ che mi fugge/ dagli occhi/ dietro gli alberi./ In quel verde scuro/ che tocca/ cielo e terra/ sparisce/ a causa della luna nera/ nel manto della notte./ Ah,/ che dolore/ che dolore/ la luce/ inghiottita/ dal buio/ impone/ la sua strada/ al mio spiare.

Premio speciale targa della Provincia - Sergio BALESTRA

Domenega matina

Breve storia di calore familiare: un genitore che legge il giornale, la bambina che intanto fa un disegno sulla lavagna. Storia semplice, quasi banale nella sua semplicità, ma raccontata con garbo e grazia, che descrive il desiderio, comune ad ogni padre, di fissare momenti della vita che altrimenti scappano e che, come sappiamo, non torneranno

> Entant che lézo el foli,la mè popa la disegna en maramao sula lavagnota verda, en cosina endò che fén la nota dela spesa. E soto la gà scrit en CIAO!, grant e bel come 'na césa.

> > "L'è per ti, papi – l'à dit – cossita, entant che te bevi el tò cafè, te pénsi a mi, doman bonora. E quan' te lévi en pè mi podo saludarte, anca se dormo ancora."

Ciao, ciao popa mia bela che te deventi granda, ciao! Per en pezòt te farai con mi, sora ai mè passi, come en girotondo e po' te ciaperai da n'altra banda, te viazerai la vita, così va 'l mondo.

Ma te fussi – che sonte? - anca en Olanda ricordete sempro del stradel, for dala nossa casa, che ensema pestolaven la matina e de quel CIAO! de ziél che t'ai lassà en cosina.

E avanti che 'l lo scancelia en berechin, gò fat la foto, sat ?, e adess la tegno sempro ntel tacuin.

DOMENICA MATTINA.

Mentre leggo il giornale la mia bimba/ disegna un maramao/ sulla lavagnetta verde, in cucina,/ dove facciamo la nota della spesa.// "E' per te, papi - ha detto - così/ mentre bevi il tuo caffè/ pensi a me domattina presto./ E quando ti alzi in piedi/ io posso salutarti/ anche se dormo ancora."// Ciao, ciao bimba mia bella/ che diventi grande,/ ciao! Per un po' farai con me,/ sopra ai miei passi, come un girotondo/ e poi prenderai da un'altra parte,/ viaggerai la vita, così va il mondo.// Ma tu fossi - che ne so? - anche in Olanda/ ricordati sempre della stradina,/ fuori dalla nostra casa,/ che insieme calpestavamo alla mattina/ e di quel CIAO! di cielo/ che hai lasciato in cucina.// E così io a quella lavagnetta,/ prima che la cancelli un birichino,/ ho fatto una foto chiara nitida/ e adesso la tengo sempre nel portafoglio.

Segnalato con premio - Nerina POGGESE

La madona sora la teda

Quante immagini della Madonna si trovavano nelle contrade di una volta... Tante di quelle che un tempo erano attorniate dalle voci di giovani e adulti, ora sono abbandonate il loro scrostarsi sembra quasi un lacrimare. Ma quella della Madonna è una storia che dura, anche ora, anche se il tempo infierisce come un assassino.

Sgrosta lagrime de crea la Madona sora la teda. no la gà pì nissuni da tegner daconto ne la contrà che à perso vosse e arfio. No ghè fen, formento, salti de bocia solo la luna ghe fa aureola e da le laste topè do bissi e ortiche ponde come roei de silensi 'bandonè lì da i ultimi quatro veci che è partio. Strasse ossi fero vecio e fassine de parole simbre che no farà raise mai pi, scampa la vigna 'ntorcolà a le piere, slonga diei, pampani tachè come seche ai sbaci de n'orassion scancanà a co la mama'mpiturà de asuro che cuna on fiol da i oci serè ch'el tempo cain martureda ancora.

LA MADONNA SOPRA IL FIENILE

Scrosta lacrime di creta/ la Madonna sopra il fienile/ non ha più nessuno/ da proteggere/ nella contrada che ha perduto/ voce e respiro./ Non c'è fieno, frumento/ salti di ragazzi/ solo la luna gli fa aureola/ e dalle lastre di pietra cadute/ serpenti ed ortiche pungono/ come grovigli di silenzi/ abbandonati lì dagli ultimi/ quattro vecchi che son partiti./ Stracci, ossi, ferro vecchio/ e fascine di parole cimbre/ che non faranno radici mai più,/ sopravvive la vigna aggrovigliata/ alle pietre, allunga dita,/ viticci attaccati come zecche/ alle fessure di una preghiera sommessa/ a quella madre dipinta di azzurro/ che culla un figlio dagl'occhi chiusi/ che il tempo assassino/ tortura ancora,/

Segnalato con premio - Massimo DORIGONI

El me Alzheimer

Non è facile l'autoironia e tanto meno, spesso, tra gli anziani. Se poi c'è chi riesce a scherzare anche su quella che forse è la malattia del secolo, l'Alzheimer, ebbene ciò suscita un certo stupore. Così anche la freschezza delle imprecazioni, la limpidezza della immagini rendono notevole questo testo.

A otanta ani, sacrato, l'è proprio 'n bèl gazèr, me son ennamorada de 'n todesch ho pèrs la testa, no gò pù la memoria, pensar che fin algéri mi la gaveo de fèr.

L'è 'n can da l'osta, epura ghe convivo, el me 'n fa de ogni sòrt el sconde scarpe e maie, no trovo pù l'ombrèla quando 'l piove, l'è 'n tipo "recidivo".

A otanta ani, sacrato, gò 'n del còr en rebaltón , me son ennamorada de'n todesch ho pèrs la testa, vorìa 'npiantarlo lì, ma lu 'l me vòl per elo no 'l vòl sentìr resóN.

Il mio Alzheimer

Ad ottant'anni, accidenti, / è proprio un bèl problema, / mi sono innamorata di un tedesco / ho perso la testa, / non ho più la memoria, / e penso che fino ad ieri / l'avevo di ferro (molto stabile). // E' un briccone, / eppure ci convivo, / me ne combina di tutti i colori, mi nasconde scarpe e maglie, / non trovo più l'ombrello / quando piove, / è un tipo recidivo. // Ad ottanta anni, accidenti, / ho nel cuore un ribaltone, / mi sono innamorata di un tedesco / ho perso la testa, / vorrei lasciarlo / ma lui mi desidera / e non vuole sentirne ragione.

Segnalato con premio - Fabio BARBON

Viaio de ritorno

Lento, faticoso, pieno di pensieri è il cammino che porta il poeta dentro la chiesa. Quel cammino somiglia ad un viaggio, che porta non verso luoghi sconosciuti o paradisi, ma dentro se stessi, a ritrovare quella che davvero è la propria casa, perché lì è il luogo del più profondo affetto.

Zonta na piera a quel scalin e na preghiera al ciel par sto mondo sassin. Su la scalinada de la ciesa sbrissa l'onbra stufa. i me oci strassina nuvole le ganbe pi no baruffa. Ancora un passo in pì ti si rivà al portòn. qualchedun te speta dopo tante stajon. La man curiosa bussa ma sensa pressa, siga i palesi inruzinii la porta l'è verta la lengua tase, un lumin dondola su l'altar la nenia del cuor in pase te averte d'esser rivà: "L'oio xe finio no se torna indio".

Sentà sul banco de sta sala d'aspeto scolto la vose de la cosciensa che me bate el peto: el viaio de ritorno xe qua col to nome sul bilieto sensa averlo conprà, l'anema ne la valisa, un paese de afeto, un viaio de ritorno ma de tuto rispeto.

Viaggio di ritorno

Aggiungi una pietra a quello scalino/ e una preghiera al cielo/ per questo mondo assassino./ Sulla scalinata della chiesa/ scivola la stanca ombra,/ i miei occhi trascinano nuvole/ le gambe più non litigano./ Ancora un passo in più/ sei arrivato al portone,/ qualcuno ti aspetta/ dopo tante stagioni./ La mano curiosa bussa/ ma senza fretta,/ cigolano i cardini arrugginiti/ la porta è aperta,/ la lingua tace,/ un lumino dondola sull'altare/ la nenia del cuore in pace/ t'avverte d'essere arrivato./ "L'olio è terminato,/ indietro non si torma"./ Seduto sul banco/ di quella sala d'aspetto/ ascolto la voce della coscienza che mi batte il petto:/ il viaggio di ritorno è qua/ col tuo nome sul biglietto/ senza averlo acquistato,/ l'anima nella valigia,/ un paese d'affetto,/ un viaggio di ritorno/ ma di tutto rispetto.

Segnalato con premio - Maurizio MARCOLIN

El mùro

Otto coppie di distici in rima baciata: struttura all'apparenza cantabile, ma che in realtà si cimenta con un oggetto che è tutt'altro, un muro, oltre il quale la strada continua. La si vede da una fessura, la voglia di andare oltre è tanta, ma c'è bisogno di qualcuno che aiuti il transito. Allegoria forse del senso della vita e della socialità.

Unquò in te sto giòrno càldo grìzo e dissavìo, sènto scandìr le ore, sol parchè l' el volèr de Dio,

tènpo, caìa paròn, bràvo sòlche a corèr e contàr, i giòrni de la zoventù che più noi podarà tornàr,

quèl cavalcàr de ònde àlte, fat con fòrsa supèrba, el caminàr s-cèt sicùro, do schèi parsòra a l'erba,

l' andàr avànti e no vardàr nissùn intèla fàcia, el volèr canbiàr un mòndo, fat su co la spuàcia,

corèvo su 'na stràda che va a finìr sul mùro, de 'na realtà bislàca vissùa col mùso dùro,

ma son rivà fin quà, e quàsi, son rivà sfinìo, go dismentegà la scàla, e no pos tornàr indrìo,

e la stràda la continua de la de quèi matòni, la go vista par na sfèsa, del mùro dei "Paròni",

e sul mur pùso le me spàle, me nèto la giachèta, e spèto qualchidùn che rìvi, par fàrghe da scalèta.

Il muro

Oggi in questo giorno caldo grigio, e insipido,/ sento scandir le ore solo perché è il voler di Dio,// tempo, strozzino padrone, bravo solo a correre e contare,/ i giorni della gioventù che più non potranno tornare,// quel cavalcar le onde, fatto con forza superba,/ quel camminar pulito e sicuro due centimetri sopra l'erba,// l'andare avanti senza guardar nessuno in faccia,/ il voler cambiare il mondo, costruito con la sputacchia,// correvo su una strada, che va a finir sul muro,/ di una realtà bislacca vissuta a muso duro,// ma sono arrivato fino a qui, e quasi sono arrivato sfinito,/ ho dimenticato la scala e non posso più tornare indietro,// e la strada continua di là di quei mattoni,/ l' ho vista da una fessura del muro dei "Padroni",// e sul muro appoggio le spalle, mi spolvero la giacca, e aspetto che qualcuno arrivi per fargli da scaletta.

Segnalato con premio - Letizia PEZZO

Nebia bassa

Alzheimer

Anche in questo testo si affronta il tema della demenza senile, con l'occhio dolce di chi coglie nella compagna della propria vita segnali di nebbie, di ricerche che non possono più condurre a nulla. Ma tutto ciò non annebbia affatto l'amore, che sa far sorgere un sorriso anche oltre le nebbie della mente.

L'è uda la musina 'ndo te tegnei i ricordi e 'na nebióla grisa te sconde el sol.

Te serchi el senter che te porta a casa ma no gh'è pì baóni che te lassa passar.

Te sì tornà butina e davanti al cancel serà 'ndo te spetàa to mama no gh'è pì nissun.

'N te i oci smarii fiorisse do lagrime che rugola pian sul to scial sliso.

L'è fadiga caminar su i deserti de l'anima. Te strenso le mane 'n te le mie e te digo che te voi ben.

Par che se sfanta la nebia e te me fè on soriso:

Nebbia bassa

È vuoto il salvadanaio / dove tenevi i ricordi / e una foschia grigia / ti nasconde il sole. Cerchi il sentiero / che ti porta a casa / ma non ci sono più passaggi / per poter percorrerlo. Sei tornata bambina / e davanti al cancello chiuso / dove ti aspettava la tua mamma / non c'è più nessuno. / Nei tuoi occhi smarriti / fioriscono due lacrime / che rotolano piano / sul scialle liso. / È faticoso camminare / sui deserti dell'anima. / Ti stringo le mani nelle mie / e ti dico che ti voglio bene. / Sembra sciogliersi la nebbia / e mi fai un sorriso.

Segnalato con premio - Grazia BINELLI

Nigügn sa...

Il muro, simbolo della separazione: qui è rappresentato quello della prigione, che sembra separare due mondi tra loro inconciliabili e opposti. Come una nebbia, quel muro non ci fa vedere cosa e chi c'è dentro. Eppure, quello non è il confine tra bene e male, conclude il poeta. Nulla di più difficile, forse, da dire oggi.

Scundù da 'n mör di nèbla 'n mèz ala cità bat 'n cör stunà.
La prasùn.
'L cör malà di òmagn chi à firì maltratà rubà cupà 'l cör di tanta gent.

Cul cör adès stufagà dismantagà disprézà 'mprasunà al spia di dré a n'inferiàda 'n tuchél di libartà.

'L mör di nèbla chi ni separa l'é 'l sò castìc la nòsa tranquilità. Ma nu l'é 'l cunfìn tra 'l bón e 'l catìf.

Nigügn sa...

Nessuno sa....

Nascosto da un muro di nebbia / in mezzo alla città / batte un cuore stonato. / La prigione. / Il cuore malato di uomini / che hanno ferito torturato / rubato ucciso / il cuore di tante persone. / Quel cuore adesso / soffocato dimenticato / disprezzato imprigionato / spia dietro ad una sbarra / un pezzetto di libertà. / Il muro di nebbia / che ci separa / è il loro castigo / la nostra tranquillità. / Ma non è il confine / tra il buono e il cattivo. / Nessuno sa...

Segnalato con premio - Adriano GIONCO

Foie seche

Foglie secche

Il tempo fa cadere tutto le foglie, di tutti gli alberi, di tutti i colori; quando cadono si mescolano tra loro e lasciano spogli gli alberi. Alcune possono anche finire dentro un libro. Ma tutte, per sentirle, hanno il bisogno di essere calpestate: il cammino dell'uomo è forse ciò che dà senso anche alla loro gracile esistenza.

Foie seche, de platano, de piopo, de salgher, de pisoler, de carpino, de vide, de morer, foie de roro anca.

Foie zale missiae dal vento, nobili e poarete, c ome semenze desuca coi lamponi, come l'ùa spina coi fasioi.

El vento e l'fredo no conosse paroni, come l'tempo cossì, che fa canui; ma i albari xe sempre bei anca co poche foie in ponta che le pi basse le se juta a trarse zò.

Foie che screcola in tera, che parla, come el tapeo dei ani. Foie de rosa che profuma un libro vecio.

Ma, par sentirle, bisogna camminar.

Foglie secche, di platano, di pioppo di salice, di bagolaro, di carpino, di vite, di gelso, foglie di rovere anche

Foglie gialle mescolate dal vento, nobili e povere, come semi di zucca come i lamponi, come l'uva spina con i fagioli.

Il vento e il freddo non conoscono padrone, come il tempo così che fa canuti; ma gli alberi sono sempre belli anche con poche foglie in cima che le più basse aiutano a distendersi.

Foglie che scricchiolano in terra, che parlano, come il tappeto degli anni. Foglie di rosa che profumano un libro vecchio.

Ma per sentirle, bisogna camminare.



Giovanni Benaglio riceve il primo premio dal Procuratore capo



Il vice Prefetto consegna il secondo premio a Guido Leonelli



Il Vescovo emerito consegna il terzo premio a Andrea Aldrighetti



Bruno castelletti riceve il quarto premio dal Procuratore capo



Il magnifico Rettore consegna il quinto premio a Natalino Simon



L'assessore provinciale Giovanni Codognola consegna il premio della Provincia a Sergio Balestra



Fabio Barbon riceve il premio dal commissario della P.L. Gloriana Anastasi



Il vice Prefetto Machinè consegna il premio a Maurizio Marcolin



Nerina Poggese riceve il premio dal ten.col. dell'Aeronautica Bozzi



Grazia Binelli riceve il premio dal Cav. Sergio Tommasi



Il prof. Lunardi consegna il premio a Letizia Pezzo



Adriano Gionco riceve il premio dal dott. Pozzani

TEMA "La pace"

2° premio (ex aequo) - Lazzaro MUTTI

Quando vorrete...

La Pace si presenta in forma di messaggio ricevuto, di parola discreta detta sottovoce da un 'Tu' mai nominato, ma che ci interpella con dolcezza attraverso le cose e i sentimenti più intimi. La sua voce, infatti, va ascoltata nel silenzio della interiorità, nella semplicità naturale dei fiori, della brezza, nel succedersi delle stagioni dell'anno e dei tempi della esistenza. Il presupposto è l'«attesa inerme / di chi spera e cerca la tua mano», nel quale si tacciono soluzioni opposte e fallimentari, generate nel clamore delle ideologie e delle armi.

Ouando vorrete incontrarmi, cercatemi nel silenzio della sera. nel fruscio della brezza tra le chiome dei pini, nel ricordo ovattato delle cose passate. Cercatemi tra i colori discreti dei fiori di campo: asfodeli bianchi. colchici rosa.. primule gialle e azzurri fiordalisi. Sarò nel sorriso dei bambini. nello sguardo triste di un anziano. nel dolore nascosto di chi ha perso patria e dignità. Cercatemi nel coro degli uccelli quando i raggi del sole inondano il mattino, nel placido, languido calore del meriggio estivo, nell'ultimo volo delle rondini al calar della sera. nell'attesa inerme di chi spera e cerca la tua mano, io sarò là, ad aspettare, sul vecchio ponte che unisce ancora le nostre rive.

2° premio (ex aequo) - Francesco ZANETTIN

Dimanda di Pace

Singolare, questa poesia, che inizia con una richiesta di prece funebre, deformata in Deparfondi. Il dialetto è intermittente solo in apertura, poi gli succedono opposte alterazioni retoriche e letterarie, scaglie allitteranti, frammenti foscoliani e danteschi, forme aspre e chioccie in un amalgama alterato, per così dire, burchiellesco. Ma se il senso complessivo sta proprio nella mancanza di senso, allora il vociare frammentario, l'«idioma ormai fattosi roco», il «gorgoglio» che dissolve in forme esauste e incomunicanti ogni domanda di pace, anche quella che proviene dai morti, allora l'ironia si fa amarissima, piegando al tragico sarcasmo di parole vuote.

"E DIMANDO UN DEPARFONDI": in tal modo conchiude il suo epitaffio tal "Buricchio, viterinario d'anni ottanta". Un picchio gli batte ottocentesco il proprio epodo.

Perché tardargli il salmo se lo so meglio che loro allor, or che le guerre han seminato vite per i campi, per quelle stesse terre donde un calesse fuggiva per lampi piogge e falò? Perché negargli quell'antica prece atta a pressate fosse? "Or T'invoco con quell'idioma ormai fattosi roco per la speranza, la moritura d'ogni nuova vita che avanza in mezzo all'aria e all'acqua già spartita senza creanza. Io ti gorgoglio, Dio, per l'ignoranza: attendono da noi la Pace i morti stanchi ed insonni: ai nostri alibi, dàlla, malaccorti."

3° premio - Bruno LAZZEROTTI

Binario 21

Tra la fine del 1943 e l'inizio del '44 dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano partirono 15 convogli diretti ad Aushwitz

Sul binario 21 della Stazione Centrale di Milano partono i convogli diretti ad Auschwitz. Il tempo della poesia è il presente e il flashback si svolge senza rimozioni, crudele per la coscienza e necessario, affinché non si esaurisca o cessi del tutto la memoria, che più che essere della violenza è di ogni vita individuale violentata. Quell'inverno tra il 1943 e il 1944 diventa il brivido di oggi, rigidità di addii e di memorie, silenzi tragici che prosciugano le lacrime. Non c'è parola di dolore, non c'è denuncia o ribellione in questo andare verso lo sterminio, poiché la nostra vita, il sole e le stelle non sono più nostri. Niente più ci apppartiene e ciò che vediamo tra le fessure dei convogli è l'estraneità del mondo e lo svuotamento totale della coscienza.

La vita è una cruna d'orizzonte al fondo delle lacrime. la memoria bruciante degli addii, il rendiconto a perdifiato dei rimpianti nella luce come riflesso pallido di febbre lungo il binario 21. Affila occhi spenti il contrappunto del sole, si fa tana di dolore la bellezza quieta delle stelle, nelle stimmate dei giorni sanguina il martirio della pace, prosciuga cuori marchiati di vuoto. scava gridi muti nei silenzi sgomenti della pena. Veglie consunte da passi di paura incrinano e spengono attese e sguardi a picco sulle radici sfregiate dell'amore.

Premio speciale - medaglia del Papa - Oscar LUNARDON

PALESTINA

Due tempi, due generazioni si distribuiscono nelle due strofe del componimento. Nella prima si rappresenta, mediante l'immagine evangelica della fonte, l'esperienza dell'adulto, già irrimediabilmente compiuta nel fallimento della pace: delusione di speranze violate, episodi di sangue e di desolazione che si depositano in una memoria ormai arida e senza soluzione. Nella seconda strofa si dice che, se c'è una via di uscita, essa appartiene ai figli, nei quali i padri confidano e ai quali affidano la propria sconfitta, In loro rivive la speranza, non quella di obliare l'oltraggio, ma quella di realizzare l'antico sogno biblico, il desiderio del salmista: condurre il lupo e l'agnello ad abbeverarsi alla «fonte dell'acqua di vita», all'unica fonte da cui sgorgano acque di ristoro e di pace.

Mani a coppa calano nelle pozze per riempirsi d'acqua ma già son colme di lacrime amare, dagli occhi scendono rughe bianche di sale. Si va barcollando a cercare gli affetti, uno straccio, una casa. Come ombre vaghiamo sulla scena del delitto: chi mai potrà darci un motivo di gioia? Dei nostri giorni graffiati dall'odio faremo corone. le sgraneremo una per una nel tempo dei ricordi.

Sono i nostri figli occhi muti, dolenti, i testimoni dell'oltraggio. Starà a loro se vedranno il futuro cercare le scuse. Possiamo noi pronunciare parole di pace? Starà a loro. teneri virgulti appassiti sul fare del giorno, alle loro radici caparbie trovare tra le pietre riarse la fonte dell'acqua di vita che al lupo e all'agnello offre il ristoro e la pace.

segnalato con premio - Adolfo SILVETO

Un bambino è un bambino

Tre stazioni dolorose (e un epilogo), nelle quali si rappresentano altrettanti destini tragici del nostro tempo: le violazioni sacrileghe dell'infanzia. Nel bambino armato, nel bambino povero, o che spaccia tra i coetanei si deve cogliere – oltre le orribili negazioni contemporanee - il persistere dell'innocenza, che è il segno del privilegio divino.

Un bambino è un bambino anche se stringe un mitra tra le mani bruciate dalla guerra e nasconde la paura in un sorriso inchiodato sui denti.

Un bambino è un bambino, anche se finge di vivere ma muore, con la fame che gli scava pozzi negli occhi prosciugati, sconfitti dalla luce, grottesco giocattolo di carne che conta le sue ossa ad una ad una, accoccolato nella scheggia di cielo di un angolo di pace.

Il suo cuore mutilato
vende morte con strazio
per un pezzo di pane marcio,
astuto come un cane azzoppato.
E colleziona stringhe di violenza
da spartire coi santi dell'infanzia
e un pinocchio fatto a pezzi,
da inghiottire con la prima comunione
assieme ad un boccone di dolore
stanato dai salmi della chiesa,
e l'offesa di un seme di sapienza andato a male.

Un bambino è il respiro più sereno di Dio, il Suo sogno di pace più profondo, e ha un destino invincibile, anche quando il suo sonno ha per difesa due cartoni bagnati dalla notte e l'anima è scappata dalla vita, in un lutto di luna,

come le zampe a un ragno tessitore.

Segnalato con premio - Giovanni Rocco MASTELLA

Pace

La pace non si trova nei media, nelle grandi notizie che sollecitano la curiosità o agitano opinioni e dibattiti. Essa ha il respiro delle stagioni, della natura che sorge nel bambino e che volge al tramonto ricco di ricordi. E lì, in una vita donata e accettata nello scorrere delle opere e dei giorni, che l'Io trova se stesso e la pace.

Pace, te go conossù che la sera, d'istà, tra el gemo de rughe de 'n contadin strasìo.

Pace, te go desiderà che la sera, d'autuno, tra le fotografie sbiadie de i me pori veci.

Pace, te go gustà che la sera, de inverno, tra le carezze molesine de la me doneta de sesto.

Pace, te go amà che la sera, de primavera, tra le panete inocenti de le me butine incodegà.

Pace, te go zzercà tute le altre sere, de ogni dì, tra la television e i giornai, ma no te go mai trovà. Pace, ti ho conosciuto quella sera, d'esatate, tra il gomitolo di rughe di un contadino sfinito.

Pace, ti ho desiderato quella sera, d'autunno. tra le fotografie sbiadite dei miei poveri vecchi.

Pace, ti ho apprezzato quella sera, d'inverno, tra le tenere carezze della mia savia mogliettina.

Pace, ti ho amato quella sera, di primavera, tra le lentiggini innocenti delle mie bambine coccolone.

Pace, ti ho cercato tutte le altre sere, di ogni giorno, tra la televisione ed i giornali, ma non ti ho mai trovata.

Segnalato con premio - Giorgio ZAMBON

Mercante d'armi

Nessun ostacolo trattiene il mercante d'armi, nessuna obiezione lo inibisce nel suo immondo commercio. Solo un bambino in braccio alla sua «mamma ancora acerba» fa tremare la coscienza del mercante, per l'improvviso spalancarsi della colpa e dell'angoscia che ne deriva.

Con pioggia e nebbie alle mie spalle, con brume e galaverne nelle viscere vengo agli aridi tuoi silenzi in questo Corno d'Africa

e tu, frammento minimo di un popolo, debole bimbo immoto in grembo ad una mamma ancora acerba, dal crepuscolo dei tuoi occhi non guardi i miei. Guardi solo il suo viso.

Non ti devi donare adesso all'abbandono sul suo seno vizzo, sopravvivi fino a domani, ch'io sia lontano dai dèmoni sòmali del rift.

Ho caramelle e foto nel mio bagaglio e canzoni di lacrime per te, cataloghi di armi per i fieri tuoi padri guerrieri, crepitio e frastuono e il frusciar dei razzi dai colorati scoppi. E tanti opuscoli illustrati.

No, non ho portato nella mia valigetta turgore di seni e frescura di ruscelli,

né il ricordo del viso di mia madre.



Il magnifico Rettore consegna il secondo premio a Lazzaro Mutti



 $Francesco\ Zanettin\ riceve\ il\ secondo\ premio\ dal\ Procuratore\ capo$



Il prof. Chiecchi consegna il terzo premio a Bruno Lazzerotti



Oscar Lunardon riceve dal Vescovo emerito il premio del Pontefice



Giovanni Mastella riceve il premio dall'assessore provinciale Codognola



Il ten.col. Bozzi consegna il premio a Giorgio Zambon



Autorità e ospiti nel salone dei vescovi assistono alla cerimonia





Una panoramica del salone dei vescovo durante la cerimonia



L'attore Tiziano Gelmetti impegnato nella recita di una lirica accompagnato alla chitarra dal prof,. Angelo Cordioli



Le autorità con i poeti primi classificati



Le autorità con la commissione e i collaboratori



Le autorità con alcuni concorrenti





Le autorità con la delegazione dello SNODAR



Da sin. Il prof, Lunardi, il gr.uff. Rigoni, il dott. Schinaia, il poeta Bruno Castelletti, il prof. Mazzucco



La commissione con l'attore Tiziano Gelmetti



Il direttore del concorso, la valletta Sofia Cordioli, il prof. Angelo Cordioli e l'attere Gelmetti



Al termine della cerimonia



Una panoramica della sala mentre parla il prof. Chiecchi



Mentre parla il prof. Soldani



Mentre parla il prof. Carpanè

1° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA "Premio Terrasanta" 2002

COMMISSIONE GIUDICATRICE

Prof. Giuseppe CHIECCHI docente Università di Verona – presidente

Dott. Delia ALLEGRETTI giornalista-docente

Prof. Manfredo ANZINI già docente e preside nei licei

Prof. Pierluigi LAITA già preside nei licei e docente Università

Prof. Piero SCAPINI già docente lettere nei licei

Comm. Carlo RIGONI segretario

DIREZIONE E COORDINAMENTO

Comm. Carlo RIGONI giornalista – promotore culturale

SEGRETERIA E COLLABORATORI

Comm.ing. Giorgio RESIDORI Comm. VITTORINIO PROFERA Comm. GIANCARLO AZZOLINI

gli attori, dicitori delle liriche Federica FRACCASCIA

Andrea DI CLEMENTE

accompagnamento musicale Marco PIACENTINI

alla consegna premi Laura PELLINI

FOTOSERVIZIO Regnato Begnoni

Sono pervenute 356 liriche da concorrenti di quasi tutte le regioni italiane



Il salone d'onore della Biblioteca Capitolare gremito di autorità, poeti e pubblico



Il Luogotenente-vice Governatore dell'Ordine S.E. ing. Pier Luigi Parola, il Gran Priore di Luogotenenza S.E. Mons. Libero Tresoldi, il Vescovo Mons. Ducoli e il coordinatore del concorso posano con i vincitori delle tre sezioni

LINGUA ITALIANA

- 1° premio MANUELA CAPRI di Crevalcore BO con Processione paesana notturna
- 2° premio BRUNO PICCININI di Varano Marchesi PR con A questa età
- 3° premio LORIANA CAPECCHI di Quarrata PT con Nella notte una fiaba
- 4° premio mons. GIOVANNI ROSSIN di Thiene VI con Tota pulchra
- 5° premio LUCIA BELTRAME MENINI di Verona con Un'alba, una luce

premio speciale - medaglia del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ADRIANA SCARPA di Treviso con E ricomincia l'ora degli uomini

Segnalati con premio O.E.S.S.G.

AGOSTINO BARBINI di Chioggia VE con Anime spoglie

ROBERTO DALLA VEDOVA di Genova con Vicoli di passato

ALDA MAGNANI di Noceto PR con Abbandono i miei sogni

BERTA MAZZI ROBBI di Castel d'Azzano VR con Sinai: Santa Caterina

FERNANDA NICOLIS di S.Martino B.A. VR con C'è una quieta rassegnazione

ADRIANO SCANDALITTA di Mortara PV con La mia più grave malattia

OLGA SORMANI di Caslino d'Erba CO con Riflessi d'oriente

PIERO TURCHETTO di Treviso con Nani di donna

GIORGIO VANZO di Verona con Ouando... la luce

CESARINA VERONA CORRE' di S. Bonifacio VR con Ti porterò con me

ANNA VERONESI BOZZOLI di Crevalcore BO con Se vuoi

GIOVANNI ZAVATTARO di Ozzano Monferrato AL con Tempus fugit

DIALETTO DEL TRIVENETO

- 1° premio BRUNO CASTELLETTI di Verona con Quando me tocarà
- 2° premio FRANCESCO ZANETTIN di Galliera Veneta PD con Discanto de tinte e de venti
- 3° premio GUIDO LEONELLI di Calceranica al lago TN con Profùmi de vita
- 4° premio GILBERTO ANTONIOLI di Verona con Vita
- 5° premio GIANNI RECCHI di Verona con Lassème credar

premio speciale – targa alla memoria del giornalista de L'Arena Giuseppe Faccincani, presidente del Cenacolo di poesia veronese

LETIZIA PEZZO di Boscochiesanuova VR con Mama

Segnalati con premio O.E.S.S.G.

NICO BERTONCELLO di Bassano del Grappa VI con No ze restà...

RENZO CORONA di Mezzano di Primiero TN con Caminar...

FABIO FRANZIN di Cessalto TV con Deboezha

WALTER RAGNO di Verona con Un soneto... par Santa Lussia

CARMELO SALGARELLO di S. Bonifacio con A mia madre... a tua madre

TURRIDDU SONGINI di Chioggia VE con Sùpie ed maistrale

TEMA LA PACE

- 1° premio CRISTINA di Lagopesole PZ con Recordare
- 2° premio COSTANZO LIPRANDI di Racconigi CN con Perché perdersi nel tempo?
- 3° premio GABRIELLA VALLI di Roma con Pace
- 4° premio SALVATORE CANGIANI di Sorrento NA con Un nuovo giorno
- 5° premio GIAN BATTISTA GALLOTTI di Veruno NO con Auspicio di pace

premio speciale medaglia del Pontefice Giovanni Paolo II

LAZZARO MUTTI di Montichiari BS con Verrà l'aurora

Segnalati con premio O.E.S.S.G.

AUGUSTA BALDAN di Lendinara RO con Gerusalem!

DORINO BERTANI di Verona con Venga il tuo regno
ROSA GIRARDI BERTONCELLI di Sona VR con Da un quaderno bordato di rosso
RENZO RANZATO VARISCO di Ghioggia VE con Non più guerra
INES SCARPAROLO di Vicenza con Aquiloni nel cielo di Gaza
LICIA TORTELLA MOSCONI di Sommacampagna VR con Pace cos'è?
NADIA ZANINI di Bovolone VR con Ed è subito pace

MARCELLA ZORDAN di Cogollo del Cengio VI con La casa dei ragazzi



La commissione giudicatrice da sin. prof. Anzini, prof. Scapini, prof. Laita, dott. Allegretti, prof. Chiecchi

2° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA

"Premio Terrasanta" 2004

COMMISSIONE GIUDICATRICE

prof. ERASMO LESO Direttore Istituto di Italianistica Univ. di Verona - presidente

prof. MARIO ALLEGRI Docente facoltà di lettere Università di Verona

prof. GUGLELMO BOTTERI Docente facoltà di lettere Università di Verona

prof. LORENZO CARPANE' Docente scuola di specializzazione Università di Verona

prof. GIUSEPPE CHIECCHI Docente facoltà di lettere Università di Verona

prof. FRANCESCO DONADI Docente facoltà di lettere Università di Verona

comm. CARLO RIGONI segretario

DIREZIONE E COORDINAMENTO

comm. CARLO RIGONI giornalista – promotore culturale

COLLABORATORI

comm. VITTORINO PROFERA ricevimento autorità

cav. ANTONIO VANDIN allestimento salone

attore TIZIANO GELMETTI dicitore liriche

MARCO PIACENTINI accompagnamento musicale

SILVIA CARPANE' alla consegna premi

GIORGIA SIPALA alla consegna premi

FOTOSERVIZIO Renato Begnoni



Il Vescovo e le autorità posano con i poeti al termine della cerimonia



Parla S.E. padre Flavio Roberto Carraro Vescovo di Verona

LINGUA ITALIANA

- 1° premio GIORGIO ZAMBON di Schio VI con la lirica "Haiku e analisi logica"
- 2° premio LILIANA ANTONINI di Calolziocorte LC con la lirica "Per Hanus Hachenburg"
- 3° premio COSTANZO LIPRANDI di Racconigi CN con la lirica "Anime nell'anima"
- 4° premio NADIA DEGLI ANTONI di Lugagnano VR con la lirica "Cinquecento lune"
- 5° premio PIERINA ANCELOTTI di Pegognaga MN con la lirica "Cronaca"

Premio speciale – medaglia del Capo dello Stato

ANNA VERONESI BOZZOLI di Crevalcore BO con la lirica "Pensandoti oggi"

Premio speciale – medaglia del Presidente della Camera dei Deputati

GIANCARLO FRAINER di Marter TN con la lirica "Abbiamo segnali"

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione

NAZARIO PARDINI di Arena Metato PI con la lirica "L'erbale silenzio" FRANCO FIORINI di S.Angelo in Villa FR con la lirica "L'ultima avemaria" ENRICO CASTROVILLI di S.Vito dei Normanni BR con "Una cartolina da Gerusalemme" GIUSEPPE ROMANO di Malcesine VR con la lirica "Insieme" GIUSEPPE VETROMILE di Madonna dell'Arco NA co la lirica "Il tuo Amleto" ADRIANA SCARPA di Treviso con la lirica "Per tutto l'inverno i passeri" GIOVANNI CASO di Mercato S.Severino SA con la lirica "E poi"

DIALETTO TRIVENETO

- 1° premio BRUNO CASTELLETTI di Verona con la lirica "Cissà"
- 2° premio MICHELE TALO di Limana BL con la lirica "In memoria"
- 3° premio SERGIO ZANOCCOLI di Bovolone VR con la lirica "E quando"
- 4° premio TURRIDDU SONGINI di Chioggia VE con la lirica "Scoltare ancora..."
- 5° premio GUIDO LEONELLI di Calceranica TN con la lirica "Fèsta granda, fèsta de la dòna"

premio speciale alla memoria del giornalista Giuseppe Faccincani

LUCIANO CELOTTI di Verona con la lirica "Che vegna sera"

premio speciale alla memoria del prof. Piero Scapini

LETIZIA PEZZO di Boscochiesanuova VR con la lirica "Puéta bela"

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione

DIEGO FANTIN di Thiene VI con la lirica "Amore de vecio" CARLO ANTONIO MODENA di Ellera PG con la lirica "Voria tornar butin" MARIA ELSA SCARPAROLO di Vicenza con la lirica "Fine de un'istà" AGNESE GIRLANDA di Verona con la lirica "Gilio / Desirèe"

Tema LA PACE

- 1° premio ROSA GIRARDI BERTONCELLI di Sona VR con la lirica "Glaciazioni"
- 2° premio CARLO MORACCA di Roccabianca PR con la lirica "Tre tigli tagliati"
- 3° premio SALVATORE CANGIANI di Sorrento NA con la lirica "La pioggia sulle croci"
- 4° premio MARIO MENEGHINI di Schio VI con la lirica "La susta"
- 5° premio NADIA ZANINI di Bovolone VR con la lirica "Salici"

Premio speciale - medaglia del Pontefice

RINA DAL ZILIO di Quinto di Treviso con la lirica "Signore che dalla croce..."

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione

FRANCESCO MAZZAMURRO di Verona con la lirica "Vorrei vedere i tuoi occhi sorridere" FIORENZA PEROTTO di Prato con la lirica "Un urlo"

GIORGIO ZAMBON di Schio VI con la lirica "Deboli pianti"



La commissione giudicatrice da sin. prof. Allegri, prof. Leso, prof. Bottari, prof. Chicchi, prof. Carpanè. È assente il prof. Donadi.

3° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA

"Premio Terrasanta" 2006

300 liriche presentate da concorrenti di questi tutte le regioni

COMITATO D'ONORE

S.E padre Flavio Roberto Carraro Vescovo di Verona

S.E. mons..Gr.Uff. Maffeo Ducoli
S.E. mons. Andrea Veggio

Vescovo emerito di Belluno-Feltre
Vescovo ausiliare emerito di Verona

S.E. avv. Gr. Uff. Silverio Vecchio Luogotenente O.E.S.S.G. per l'Italia settentrionale

S.E. dott. Italia Fortunati Prefetto di Verona Avv. Paolo Zanotto Sindaco di Verona

Prof. Elio Mosele Presidente Provincia di Verona
Dott. Guido Papalia Procuratore capo della Repubblica

Dott. Luigi Merolla Questore di Verona

Prof. Alessandro Mazzucco magnifico Rettore dell'Università degli Studi Prof. Vittorio Castagna Presidente Accademia Agricoltura Scienze Lettere

Ing. Ermanno Angonese Direttore generale Ulss 20 Avv. Luigi Castelletti Presidente Veronafiere

Gr.uff. Serafino Minozzi
Comm. Luigi Orlando
Dott.comm. Placido Manoli
Dott.comm. Cesaremaria Glori
Gen. Stelvio Galli
Preside del Veneto O.E.S.S.G.
Delegato di Padova O.E.S.S.G.
Delegato di Venezia O.E.S.S.G.
Delegato di Belluno O.E.S.S.G.
Delegato di Treviso O.E.S.S.G.

Geom.comm. Leonello Melon Delegato di Rovigo O.E.S.S.G.

COMMISSIONE GIUDICATRICE

Prof. Gian Paolo Marchi Ordinario letteratura italiana - preside facoltà di

lingue e letterature straniere - presidente

Prof. Emilio Butturini docente e preside facoltà di Scienze della formazione

Prof. Giuseppe Chiecchi docente facoltà di Lettere e filosofia Prof. Guglielmo Bottari docente facoltà di Lettere e filosofia

Prof. Lorenzo Carpanè docente facoltà di Scienze della formazione

Prof. Arnaldo Soldani docente facoltà di Lettere e filosofia

Gr.uff. Carlo Rigoni giornalista - segretario

DIREZIONE E COLLABORATORI

Gr.uff. Carlo Rigoni coordinatore del concorso

Comm. Vittorino Profera allestimento sala e ricevimento ospiti

attore Tiziano Gelmetti lettura liriche

prof.ssa Michela Cordioli docente chitarra - accompagnamento musicale

sig.na Silvia Carpanè alla consegna premi

FOTOSERVIZIO: Renato Begnoni

LINGUA ITALIANA

- 1° premio NADIA ANGELINI di Roma con la lirica "Il pettirosso"
- 2° premio GIORGIO ZAMBON di Schio VI con la lirica "Haiku di venti obliqui"
- 3° premio MARIO BARTOCCI di Umbertide PG con la lirica "Prima decade di settembre"
- 4° premio GIANNA PINOTTI di Pietole MN con la lirica "La morte di Chagall (2002)"
- 5° premio MANUELA CAPRI di Crevalcore BO con la lirica "Emozione di speranza"

Premio speciale medaglia del Presidente della Repubblica

MARIALINDA CICCHELLERO di Schio VI con la lirica "La tua poesia"

Premio speciale della Città di Verona

LUCA ARTIOLI di Levata di Curtatone MN con la lirica "Amori di carta"

Premio speciale Provincia di Verona

BRUNO PICCININI di Varano Marchesi PR con la lirica "La vita di mattina"

Segnalato con premio dell'O.E.S.S.G. ai poeti

GIOVANNA GELMI DI Cologno Monzese MI con la lirica "Gravidi di sera"

GIAN CITTON di Feltre BL con la lirica "I ricordi"

GIOVANNI CIANCHETTI di Grugliasco TO con la lirica "Sono fermo"

FILIPPO FINARDI di Bologna con la lirica "Quando si giocava al galletto"

DARIO ALVINO di Reggio Emilia con la lirica "Il doge Vitale 1º di Venezia"

EMANUELE SCHEMBARI di Ragusa con la lirica "Statistica"

LORENZA ZUCCARO di Abano Terme PD con la lirica "Lontano-vicino"

PAOLO SANGIOVANNI di Roma con la lirica "Una vita qualunque"

ALESSANDRO LUZZU di Sassari con la lirica "Dentro una canzone di Tom Waits"

DIALETTO TRIVENETO

- 1° premio GIOVANNI BENAGLIO di S.Giovanni Lupatoto VR cpon la lirica "L'Olmo"
- 2° premio LUCIA BELTRAME MENINI di Verona con la lirica "Tera in canto"
- 3° premio MASSIMO DORIGONI di Pergine TN con la lirica "'N urlo stofegà"
- 4° premio ALESSANDRO MARTINELLI di S.Zeno di Montagna VR con "Quadrati da querta"
- 5° premio NEREO VITUSSI di Trieste con la lirica "Sul tardi, a 'l Obelisco"

Premio speciale alla memoria del prof. Giuseppe Faccincani fondatore del Cenacolo

NADIA ZANINI di Bovolone VR con la lirica "Note senza luna"

Premio speciale alla memoria del prof. Piero Scapini

ENRICO MARTINI di Verona con la lirica "Nebia"

Segnalato con premio dell'O.E.S.S.G.

GUIDO LEONELLI di Calceranica TN con la lirica "Talambàr"
MAURIZIO MARCOLIN di Pordenone con la lirica "Serco un sorìzo"
FABIO BARBON di Spresiano TV con la lirica "Ossi de pèrsego"
RITA MAZZON di Padova con la lirica "I me dei"
MARIA ELSA SCARPAROLO di Vicenza con la lirica "Ormai xe note"

Tema LA PACE

- 1° premio SALVATORE CANGIANI di Sorrento NA con la lirica "Palestina"
- 2° premio ROSA GIRARDI di Sona con "Della passiflora azzurra e altre piante."
- 3° premio LUCIANA GATTI di Minerbe VR con la lirica "Da un'eterea vetrata di luce"
- 4° premio BRUNO LAZZEROTTI di Milano con la lirica "Su crinali di sangue"
- 5° premio BENITO GALILEA di Roma con la lirica "Altro è il segno"

Premio speciale medaglia del Pontefice

FABIO FRANZIN di Motta di Livenza TV con la lirica "Nuovi esodi"

Segnalato con premio dell'O.E.S.S.G.

SILVANA CROTTI di Albinea RE con la lirica "La veste bianca" BIANCA BORSATTI di Claut UD con la lirica "Ale' pas" LUIGI EDERLE di Grezzana VR con la lirica "Cantare la pace" MAURIZIO FABBIAN di Padova con la lirica "Palestina - Pace"



La commissione giudicatrice. Da sin. Soldani, Marchi, Butturini, Carpanè. Sono assenti Chiecchi e Bottari



Le autorità con cinque componenti la commissione giudicatrice



Le autorità con i collaboratori

Il Comitato ringrazia quanti, nei diversi modi, hanno contribuito alla riuscita della manifestazione

La direzione generale di UNICREDIT banca s.p.a.

Supermercati Martinelli

Le aziende vinicole

dott. Sandro Boscaini presidente MASI

cav. Sergio Tommasi - Pedemonte

dott. Daniele Accordini - Cantina Valpolicella di Negrar

sig. Alberto Vaona - Valgatara

ing. Daniele Zamuner - Sona

sig. Giuseppe Campagnola - Valgatara

sig. Nadia Zenato - S.Benedetto Peschiera

sig. Giampaolo Vaona - Marano Valp.

sig. Pietro Castellani - Valgatara

fratelli Menegotti - Villafranca

sig, Carlo Speri - Pedemonte

La dott.ssa Giuseppina Belladelli ind. casearia - Villafranca

Il dott. Nisio Paganin di Agriform - Sommacampagna

La pasticceria Molinari - Villafranca

Il sig. Silvano Girelli della Flover - Bussolengo







Museo Nicolis • viale Postumia 37069 Villafranca (Verona)
Tel +39 045 6303289 Fax +39 045 7979493
website: www.museonicolis.com
e-mail: museonicolis@museonicolis.com



PEDROLLO S.p.A.

Via Enrico Fermi, 7 - 37047 San Bonifacio (Verona) ITALIA Tel. +39 045 6136311 - Fax +39 045 7614663 - +39 045 7612253 www.pedrollo.com - pedrollo@pedrollo.com